ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenicale
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . . L. [illegible]
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . [illegible]
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Secon Rend. — Tribuna, Secon. e Illustr. domenica
Presso nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . . L. [illegible]
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . [illegible]
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Domenica 5 Settembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 5 Settembre 1897 Num. 244

ROMA, 4 settembre 1897

La stampa tedesca ha accolto i Sovrani d'Italia, alla loro entrata nel territorio dell'impero germanico, con manifestazione di simpatie così cordiali, e, quasi diremmo con una esplosione di giubilo così forte, che l'importanza del convegno di Homburgo fra l'imperatore di Germania ed il Re d'Italia — che di poco precede quello che avrà luogo fra Guglielmo II e Francesco — ne rimane accresciuta.

Il giubilo della stampa tedesca ufficiosa — prescindendo da ogni considerazione politica — noi possiamo spiegarcelo coi rapporti personali di stretta amicizia che legano i monarchi di Germania e quelli d'Italia, e che sono messi in nuova evidenza dalla presenza contemporanea della Regina Margherita e dell'imperatrice a fianco dei rispettivi consorti. Il giubilo della stampa liberale — possiamo spiegarcelo — all'infuori di ogni considerazione di politica internazionale — con la teoria dell'affinità, e con quella tendenza alle speculazioni metafisiche che ancora adesso, in tanto trionfo dell'industria e delle arti tedesche, costituisce il fondo dello spirito germanico. Però non sarebbe questa che una spiegazione parziale. Un popolo non si commuove così per virtù di un paragone astratto — che non è irresistibile e non sarebbe nemmeno completo; non si associa con tanto abbandono ed entusiasmo a simpatie personali che non gli dicessero niente più di questo. Sicchè, per essere nel vero, noi dobbiamo interpretare le varie manifestazioni della stampa tedesca come il segno più chiaro che nel colloquio di Homburgo i tedeschi vedono una affermazione nuova e solenne di quell'accordo fra le potenze centrali, che costituisce uno dei contrappesi necessari dell'equilibrio europeo.

Che a questo concetto della stampa tedesca corrisponda un concetto identico di tutta la stampa italiana, noi non oseremmo dire. Saremmo anche tentati ad asserire che al marchese Di Rudinì, presidente del Consiglio dei ministri d'Italia, non devono essere riuscite molto gradite le manifestazioni della stampa tedesca, la quale, inspirandosi alla realtà, senza alcuno sforzo, con molta semplicità, non chiedendo ai fatti niente più di quello che significhino naturalmente, ha ben precisato il significato del convegno di Homburg — nuova garanzia di pace, ma anche nuovo suggello della triplice. — Però questo vuol dire soltanto che il marchese Di Rudinì non ha nella sua mente un concetto ben preciso della politica internazionale nell'ora presente, e che è destino il suo di essere sempre trascinato dai fatti, che si maturano al di sopra e al di fuori di lui, di fronte a quella realtà da cui per pigrizia di mente rifugge.

Siccome il convegno dei due monarchi e quello degli uomini di Stato che li hanno accompagnati ad Homburg sono stati combinati da molto tempo, non si ha diritto di affermare che i governi d'Italia e Germania hanno sentito il bisogno di rispondere ai brindisi pronunziati a bordo del *Pothuau*; ma ai colloqui di Homburg, conferisce questo speciale significato l'atteggiamento di gran parte della stampa francese. La quale mostra, ogni giorno più, che, a suo avviso, visto che a Cronstadt Faure e Nicolò II si sono dichiarati amici della pace, le potenze della triplice dovevano starsene zitte e non dire nemmeno che anch'esse vogliono la pace. Pretende anzi di più: che la triplice, visto che la pace è garantita dalla duplice, dovrebbe dar prova delle sue buone e pacifiche disposizioni sciogliendosi.

Basta accennare a questa pretesa strana davvero e stupefacente, perchè risulti dimostrato che, quantunque lo czar non avrebbe pronunziata la parola « alleati », se non fosse stato convinto che il governo francese vi attribuisse per esso significato pacifico, il colloquio di Homburgo e quello che avverrà fra Guglielmo e Francesco Giuseppe a Pest, vengono a rappresentare nel movimento politico internazionale la dichiarazione che nulla è cambiato e che, pur cercando di rannodare cordiali rapporti con le potenze della duplice, quelle della triplice riconoscono la necessità di stare più che mai unite e concordi.

Da questo punto di vista dovrebbe collocarsi la stampa francese, se in realtà l'educazione politica della Francia avesse fatto così grandi progressi, da indurla a considerare la situazione politica senza pregiudizi, tenendo conto dei singoli interessi delle altre potenze, che non domandano che di vivere in buoni rapporti con lei a tutela della pace. Ma ahimè! noi vediamo invece la stampa francese disposta a considerare il convegno di Homburg come una nuova prova dell'ingratitudine dell'Italia, risoluta a morire nella impenitenza finale. O sforzi vani di Rudinì e Visconti-Venosta! Il *Journal des Debats* — che ricorda con signorile bonomia le accoglienze fatte al principe di Napoli in Parigi — e chi mai se n'è avvisto! — spera ancora che la visita di Visconti-Venosta ad Hanotaux costituirà il correttivo di Homburg. Ma se questa visita non avvenisse!

Vedete come siamo sempre in pieno equivoco! E come vede giusto la stampa tedesca. Del resto, affrettiamoci a constatarlo: la Germania che ha accolto con la massima indifferenza la proclamazione di Cronstadt, sarebbe lieta se la Francia smettesse una buona volta, verso l'Italia, quel suo fare di *precieuse ridicule* che fa torto al suo spirito ed alla sua penetrazione.

Il decreto di liquidazione

Gli ufficiosi (di già) del governatore dell'Eritrea annunziano che il decreto di nomina è stato firmato, e che all'on. Bonfadini non manca oramai altro che la pratica (e la geografia, dunque?) per bene compiere i doveri del suo ufficio. E' vera o è falsa la notizia? Ci pare inutile di indagare e di approfondire. Che l'on. Bonfadini resti o vada, non è cosa che riguardi più il pubblico. Il pubblico si è abbastanza divertito su questo soggetto; e non chiede altro che di passare all'ordine del giorno.

In verità chiedono la stessa cosa anche i giornali officiosi. Questa polemica sull'on. Bonfadini non a torto li secca e li stanca. Non han tempo di mettere un argine alle sorgenti del Nilo, che subito son costretti a mettere un po' di pace tra l'ordine civile e il militare; non han tempo di difendere il regio liquidatore per la sua devozione alla Real Casa di Savoia, che sono costretti a giustificar gli articoli più agro che dolci verso la Corona e il suo ex-segretario, dall'esimio Consigliere di Stato scritti a tempo di Giolitti nel *Fanfulla* di Primetti; e non posano dalle erculee fatiche, che loro costa la dimostrazione del liberalismo e del patriottismo tipico del loro candidato, o meglio del governo, che il dovere li chiama subito al piccone, per demolire le accuse per l'ordine del giorno contro Mentana. Lo spettacolo, non c'è che dire, è dei più vari ed esilaranti — specialmente dalla parte della *main gauche*.

La *main gauche* stringeva una volta i destini, o per lo meno la tradizione della leggenda garibaldina. Ma da quando, nel sacro nome della morale, il ministero Rudinì ha tutti redenti i patrioti, e, consorti o progressisti, clericali o radicali, destri e ambidestri, li ha tutti chiamati fratelli; quei destini e quella tradizione si sono addormentati nel sonno riparatore dei gloriosi marchesi, e quindi, di contro alla nobile cronaca della settimana, la storia di ieri diventa archeologia. Peuh! Un ordine del giorno del 1867! Ma leggete piuttosto gli articoli nel *Corriere della Sera* degli ultimi venti mesi! — Garibaldi e Mentana! Ma qui si tratta di Rudinì e di Massaua! Non vi accorgete che i tempi (ahimè, fors'anco gli uomini?) sono mutati, e sull'onda del diluvio tornano a galla... gli altri?

Sì. Nè noi pensammo di far cosa ingrata al ministero, col ripubblicare l'ordine del giorno contro Mentana dell'on. Bonfadini. Quell'ordine del giorno era da tutti ricordato, e, potremmo anche aggiungere, più che mai da tutti commentato, dopo l'annunzio della nuova dignità conferita all'autore. Richiamandolo all'onore dei caratteri mobili, noi non tentammo nè di offendere l'on. Bonfadini, nè di mettere in imbarazzo gli ufficiosi. Noi facemmo semplicemente quello che tutti i giornali, più o meno liberali fanno, quando si tratti di compilare la lista dei consiglieri del comune, o la lista degli otto che debbono tenere i cordoni di un carro funebre di autorità. La fede di nascita politica? Il passato politico? Le amicizie politiche? Questioni tutte di storia, si credeva una volta. Ma, poichè non sono che questioni di archeologia, non insisteremo ancora; tanto più che l'archeologia, quand'è di quella natura, non è facile che serva alla coltura e agli interessi del ministero.

Ma il peggio è questo: che se l'on. Bonfadini non si è mosso dal suo museo, parecchi, forse troppi, dei presenti officiosi sono andati fino a lui. I suoi più fidi difensori l'on. Bonfadini li ha nei giornali e nei deputati radicali o radicaleggianti: in quei giornali e in quei deputati che pur non hanno mai perdonato a Quintino Sella di non essere stato un soldato nell'età in cui poteva, e non hanno mai perdonato a Marco Minghetti di essere stato rispettoso nelle parole e negli atti verso la Santa Sede! E' vero che allora l'on. Di Rudinì non era ancora il capo delle varie Sinistre parlamentari ed *extra!*

Comunque, siamo lieti di constatare che il cammino degli ufficiosi è diritto verso la mèta del governo, come efficace è la loro metafora. Dalle disquisizioni sulla dignità nazionale e sull'onore della bandiera, variabili secondo i gradi di latitudine — siamo arrivati all'archeologia patriottica invariabile ormai sotto il sole che illumina il nostro governo. Ancora un poco: e vedrete che, al posto di Giordano Bruno, gli ufficiosi proporranno di mettere l'on. Bonfadini, coi bassorilievi, oh molto bassi! della pace e del confine. E gli ufficiosi osanneranno: Viva il liberatore!

Vedere in terza pagina i nostri telegrammi da Homburgo.

Il discorso di Coblenza e la giornata dell'„Havas„

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 4, ore 11,10 ant. — (*Jacopo*). L'*Eclair* dice, a proposito del discorso pronunciato dall'imperatore Guglielmo a Coblenza nel desinare militare, che nella traduzione diramata dall'*Havas* alla stampa francese venne ommessa la parola « esercito »; sicchè parve che le parole dell'imperatore anzichè dirette a far sapere che bisognava difendere l'esercito da pretese di riforme che lo avrebbero se non disorganizzato, scosso, fossero una fiera risposta al brindisi pronunciato dallo czar a bordo del *Pothuau*.

L'*Eclair* dice che la *Tribuna* ben si appose affermando che la versione francese doveva essere inesatta, e rimprovera l'*Havas* per una ommissione che lasciò credere che Guglielmo II avesse in quel suo brindisi parlato di tutela dell'impero contro ogni protesta ed influenza straniera.

Le elezioni generali in Francia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 4, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Il progetto di anticipare lo scioglimento della Camera, ordinandolo nell'ottobre venturo, affinchè le elezioni generali si facciano sotto l'influenza immediata della proclamazione dell'alleanza russa, si discute oramai sul serio da tutti i giornali.

Il *Temps* ne sarebbe partigiano, ma respinge lo scioglimento « perchè in Francia è invalso il pregiudizio che l'abbreviare il mandato dei deputati equivale ad un colpo di Stato. »

Il *Journal des Débats* lo trova inutile « troppo breve essendo il tempo che ci separa dalle elezioni generali normali. »

Il *Matin* lo respinge valendosi dello stesso argomento del *Temps* e deplorando che se ne parli, perchè le Camere, quando sono alla fine del loro mandato diventano sterili.

Il *Gaulois*, il *Figaro* e la *Liberté* sono favorevoli.

Quanto ai giornali radicali respingono lo scioglimento con orrore ed accusano Meline di voler tastare il terreno prima di realizzare il suo progetto. Il fatto è che l'idea dello scioglimento impensierisce i radicali. I socialisti, invece, ostentano sicurezza e dichiarano che quanto più presto e più spesso vengono inviati davanti agli elettori tanto più sono contenti.

Le ultime elezioni parziali che infuirono a loro danno nei Consigli communali dove hanno la maggioranza, depone però contro questa fiducia dei socialisti.

Al Tonkino e al Siam

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 4, ore 1,53 pomerid. (*Jacopo*). Si assicura che Doumer verrà in Francia a sostenere la necessità di un prestito per uscire nel Tonkino da ogni difficoltà; se la sua proposta venisse respinta si dimetterebbe.

La situazione col Siam si è aggravata per i continui atti ostili che la Reggenza, in assenza del re, lascia commettere contro la Francia.

Pernici francesi allo czar

Notizie varie

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 4, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Nel pranzo dato in onore di Faure a Peterhof, essendo caduto il discorso sulla caccia, Faure, di ritorno da una partita di caccia, inviò allo czar quaglie e pernici uccise con le proprie mani.

— Una tromba marina produsse danni enormi nelle vicinanze di Saint-Etienne. I raccolti sono perduti. Le comunicazioni ferroviarie sono interrotte.

— A Tunisi venne trovato assassinato, con la gola squarciata, nel suo domicilio, il noto vecchio colono Mangiavacche. Egli era ricchissimo e viveva ritirato dagli affari. Era naturalmente francese.

— Si decise di fare in pompa ufficiale la posa della prima pietra dei palazzi dell'Esposizione internazionale che si erigeranno nei Campi Elisi. Il gran palazzo verrà inaugurato dal governo, mentre il piccolo lo sarà dal Consiglio municipale.

Un nuovo prestito russo

(*Nostro teleg. part.*)

PIETROBURGO, 4, ore 9 ant. — (*Nx.*) Si afferma che durante il soggiorno di F. Faure si è ventilato, in via confidenziale, il progetto di un nuovo prestito di 2,500,000 rubli, per effettuare il progetto del canale dal Mare del Nord al Mar Nero.

L'alta finanza francese sarebbe disposta a fare questo nuovo sacrificio.

La crisi austriaca

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 4, ore 10,50 antim. — (*L.*) Appena l'imperatore sarà tornato dalle manovre, Badeni gli presenterà il nuovo suo programma.

Da parte polacca però si afferma che fra Badeni e i rappresentanti della maggioranza della Camera dei deputati l'intesa è semplicemente di forma, e non essere quindi escluso che, dopo il ritorno dell'imperatore, tutti gli accordi presi sfumino e Badeni sia costretto a dimettersi.

La politica coloniale di Rudinì giudicata in Francia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 4, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Il *Petit Parisien* loda in forma sgarbata la politica del marchese Rudinì nell'Eritrea, congratulandosi con lui perchè seppe condurre Re Umberto ad atto di modestia.

Il *Petit Parisien* dice che sarebbe stato interesse della Francia che l'Italia esaurisse le sue risorse nell'Eritrea, però il nuovo indirizzo « essendo la tumulazione definitiva del crispinismo » esso vi applaude.

La crisi ministeriale a Sofia

SOFIA, 4. — Sembra ora certo che l'annunziata crisi parziale del Gabinetto si risolverà così:

Theodorow lascierà il portafoglio della giustizia ed assumerà quello delle finanze.

Verrebbero quindi nominati Totiew ministro di giustizia, Wasow ministro dell'istruzione pubblica e Wihtschkow ministro del commercio.

Il principe di Bulgaria agli ufficiali del "Galileo„

SOFIA, 3. — Si ha da Eusinograd, attuale residenza del principe Ferdinando, che questi ha ricevuto, oggi, il capitano della stazionaria italiana a Costantinopoli, *Galileo*, che, facendo un giro nel Ponto Eusino, ha ancorato col gran pavese di gala, dinanzi al palazzo di Eusinograd.

Il principe ha dato una colazione in onore degli ufficiali italiani del *Galileo*.

La principessa Maria Luisa, coi principi Boris e Cirillo, arriverà domenica ad Eusinograd.

Un nuovo delitto anarchico a Barcellona?

(*Nostro telegramma particolare*)

BARCELLONA, 4, ore 9,40 ant. — (*Cid*). Dopo la mezzanotte il tenente Portas, intelligentissimo capo della polizia giudiziaria e scopritore delle trame anarchiche, mentre passeggiava in piazza Catalogna insieme ad un suo subalterno, certo Teixido, venne aggredito da un giovane ventottenne nativo di Barcellona — certo Ramon Sempau y Barril — che gli tirò due revolverate in petto.

Teixido pure è rimasto ferito.

Il Sempau si era stabilito a Parigi, donde era arrivato l'altro ieri.

Compiuto l'attentato, l'aggressore si è rifugiato, nella birreria di Monaco, dove fu arrestato dalla polizia che lo salvò a stento dalla folla che voleva linciarlo.

La colonia di deportazione per gli anarchici

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 4, ore 11 antim. — (*Emme*). Confermano da Berlino la notizia, da me già datavi, delle proposte della Spagna e dell'Italia per la costituzione di una colonia penale internazionale per gli anarchici.

Ecco come si svolsero i negoziati. Il governo spagnuolo presentò prima proposte di carattere generale, alle quali la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio risposero piuttosto negativamente, invitando tuttavia il governo spagnuolo a presentare proposte più concrete.

Il Portogallo e l'Italia invece assentirono. Il governo italiano poi propose la costituzione della colonia di deportazione in una qualche isola del Pacifico; e la proposta fu accolta favorevolmente dal governo spagnuolo che offrì subito a questo scopo un'isola del gruppo delle Filippine e delle Caroline.

Lo schema è poi stato sottoposto al governo francese; e qualora questi l'accetti, le altre potenze saranno invitate ad aderirvi.

Il Portogallo contro i pirati del Riff

L'attività delle Cortes

LISBONA, 3. — Le Regie cannoniere *Vasco de Gama* e *Adamastor* hanno ricevuto ordine di recarsi al Marocco, in seguito alle aggressioni dei pirati del Riff alla nave portoghese *Rosita*.

Le Cortes, su dodici proposte presentate dal ministro delle finanze, ne approvarono soltanto tre, concernenti la Banca di Portogallo, l'esecuzione di alcuni lavori pubblici e le pensioni.

Le Cortes si riuniranno il 2 novembre.

Per la pace greco-turca

ATENE, 4. — Il governo dichiara che offrì alle potenze soltanto le entrate sul bollo come garanzia del prestito che la Grecia deve contrarre per pagare l'indennità di guerra alla Turchia.

Il governo decise di congedare l'ultima classe della riserva.

La situazione in Creta

Fucilate contro la " Sardegna „

(*Nostro telegramma part.*)

LONDRA, 4, ore 11 antim. — (*Emme*). Telegrafano da Canea, allo *Standard*:

« Lunedì sera gli irregolari turchi fecero ripetute scariche contro la corazzata *Sardegna*, e alcune palle colpirono la nave.

« L'ammiraglio Canevaro considerò il fatto come un insulto alla bandiera italiana, ed il Consiglio degli ammiragli decise di richiedere il disarmo degli irregolari.

« Probabilmente Djewad pascià vi si opporrà e gli ammiragli ne domanderanno quindi il richiamo.

« Essi proposero alle potenze di levare il blocco il 10 settembre. »

Circa il fatto telegrafato allo *Standard*, un telegramma ufficioso da La Canea, comunicato dalla *Stefani*, reca i seguenti particolari:

« I basci-bazuk di presidio a Candia fecero fuoco di fucileria in segno di gioia da un bastione prospiciente il mare. Alcune palle caddero presso la nave italiana *Sardegna*, vicino al bordo. Il comandante non si contentò di scuse; ma minacciò di aprire il fuoco contro gli autori del fatto inconsulto, se questo si ripetesse. L'ammiraglio Canevaro, approvando l'operato del comandante la *Sardegna*, ammonì seriamente le autorità turche e chiese l'arresto e la punizione dei colpevoli. »

A questo incidente deve certamente rannodarsi il seguente telegramma:

LA CANEA, 3. — Gli ammiragli delle squadre internazionali hanno pubblicato un'Ordinanza, colla quale viene istituita una Commissione internazionale di polizia.

Questa Commissione giudicherà, senza appello e sulla base del Codice militare italiano, i reati contro la sicurezza pubblica e le offese fatte agli ufficiali ed ai soldati delle truppe internazionali.

Il processo delle bombe a Costantinopoli

Contro gli armeni

COSTANTINOPOLI, 4. — Otto armeni, ritenuti autori dei recenti attentati, sono stati condannati alla pena di morte. Due altri, invece, che erano stati sospettati autori dell'attentato contro il palazzo della Porta, sono stati assolti.

LONDRA, 4, ore 11,20 ant. — (*Emme.*). Lo *Standard* è informato che la Porta ha emanato un ordine secondo il quale gli armeni che non hanno famiglia non possono vivere a Costantinopoli se non sono sotto la speciale garanzia del sultano.

Scontri fra kurdi ed armeni

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 4, ore 9,30 antim. — (*Emme.*). Il *Daily News* riceve da Tabreez (Persia) notizie di scontri avvenuti fra kurdi ed armeni.

Il 16 agosto una banda di 300 armeni venuti dalla Persia sorpresero i kurdi che si trovavano accampati con 280 tende nella valle di Khanasur. Ne seguì un aspro combattimento nel quale i kurdi ebbero trecento morti e feriti. Fra i morti vi fu Sheref Aga, il noto comandante della cavalleria Hamidieh kurda.

Gli armeni poi si ritirarono nelle montagne, dove furono inseguiti dai kurdi che avevano ricevuti rinforzi. Si riferisce pure che gli armeni si siano impadroniti di importanti documenti, di cui non si conosce però il carattere.

La rivolta alla frontiera algo-indiana

L'attitudine dell'Emiro

SIMLA, 3. — Due colonne forti di diecimila uomini, al comando dei generali Blood ed Edes, muoveranno una da Swat e l'altra da Shabkadar contro la tribù ribelle dei mohmands.

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 4, ore 10 ant. — (*Emme.*) La *Civil and Military Gazette* di Bombay afferma che i mohmands che combatterono a Shabkadar erano armati di Martini modernissimi, e che il Mollah Dianna paga i capi insorti. I giornali inglesi si domandano quale possa essere la provenienza di queste armi e di questo denaro.

L'agente privato dell'Emiro dell'Afghanistan in Inghilterra, I. Cowen, intervistato, ha dichiarato che l'Emiro, quantunque sempre leale, è assai scosso nella sua fiducia verso l'Inghilterra.

Egli cominciò a dubitare dell'efficacia della protezione inglese sino dal tempo dell'incidente di Pendyeh, quando egli perdette cinque villaggi ed un considerevole territorio.

Egli fu pure colpito dal fatto che il governo inglese non fece nulla quando la Russia lo scorso marzo occupò Bulabe-Nazir nel territorio persiano.

L'insurrezione nell'Uruguay

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 4, ore 11 antim. — (*Emme*). Notizie da Montevideo recano che l'agitazione rivoluzionaria va estendendosi nell'Uruguay.

Gli insorti si avanzano nel centro del paese. Ieri forti gruppi apparvero verso Minas.

Il Congresso operaio negli Stati Uniti

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 2, ore 12,40 pom. — (*Emme.*) Telegrafano da New-York che il Congresso operaio americano, aperto ora a St. Louis, è caratterizzato da un violento spirito rivoluzionario e da attacchi non solo contro le classi capitalistiche, ma contro le stesse istituzioni dello Stato.

La presidenza dichiarò che mentre le ricchezze del paese si accumulano mostruosamente, vi sono ora oltre un milione d'individui che muoiono di fame. Fu pure votata una mozione dichiarante che il governo attuale è un dispotismo di giudici federali venduti ai capitalisti.

Un delegato ricordò, fra gli applausi, che la costituzione della Repubblica dà il diritto ad ogni cittadino di portare le armi.

L'attitudine del Congresso, costituito esclusivamente di tradunionisti, impressiona, credendosi finora che lo spirito rivoluzionario esistesse solo fra gli operai emigrati.

Il ritorno di Johnson

(*Nostro telegr. particolare*)

LONDRA, 4, ore 11.44 ant. — (*Emme*). E' ritornato dalle regioni artiche la nave *Windward* con l'esploratore Johnson, dopo tre anni e mezzo di assenza.

Ricorderete che Johnson fu quelli che salvò Nansen.

La esplorazione completa della Terra di Francesco Giuseppe sarebbe un fatto compiuto.

Commissioni da e per Maderno

Oggi, nei giornali di provincia arrivati a Roma, si potevano leggere le seguenti rivelazioni telegrafiche, della cui importanza, veramente straordinaria, giudicheranno i lettori:

> Oggi gli amici del Gabinetto affermavano che la presenza dell'on. Talamo nello stesso treno col quale è ritornato il presidente del Consiglio, era puramente fortuita, mentre a Montecitorio si assicurava che tanto l'on. Talamo, quanto l'on. Ronchetti, sottosegretario alla giustizia, ritornato egli pure a Roma, fossero portatori di speciali ambascerie, da parte dell'on. Zanardelli.
>
> Gli stessi amici sostengono inoltre che fino a novembre non si parlerà più del nuovo guardasigilli, ma si cercherà invece di persuadere l'on. Zanardelli ad entrare nel Gabinetto assieme a qualcuno dei suoi amici come l'on. Gallo e l'on. Piccardi; in questo senso lavora già da qualche tempo una parte dei rudiniani, come già vi dissi.

Non basta. Qualche ora più tardi, agli stessi giornali si telegrafava, pure da Roma — quest'altra importantissima notizia:

> A proposito dell'on. Talamo è bene notare che questa sera stessa egli partirà per Maderno onde visitare l'on. Zanardelli e conferire con lui. Evidentemente questa immediata partenza, dopo il colloquio avuto durante il viaggio col presidente del Consiglio, dimostra che l'on. Talamo ha avuto direttamente dall'on. Di Rudinì, una missione presso il presidente della Camera.

Ora, per quel che riguarda quest'ultima informazione, ci troviamo in grado di completarla, in questo senso: che l'on. Talamo invece che per Maderno è partito l'altra sera per Napoli, donde è ripartito subito per Casamicciola. Ciò per altro non toglie nulla nè alla commissione che l'on. Talamo, insieme all'onor. Ronchetti, aveva ricevuto dall'on. Zanardelli per l'on. Rudinì e neppure a quella che, nel coupé ferroviario, l'on. Rudinì gli ha affidata per l'on. Zanardelli. Vuol dire soltanto che questa seconda commissione l'on. Talamo la lascierà macerare per un po' di tempo nelle acque di Casamicciola, prima di riportarla sulle rive del Garda.

E sarà questa una precauzione eccellente — per evitare che l'on. Zanardelli accolga le aperture fattegli dal governo con soverchio... entusiasmo.

In giro per il mondo

Un testamento originale.

E' morto alla battaglia di Adua, fra gli altri, il maggiore Secondo Solaro, cuneese.

Constatata ufficialmente la morte, il notaio depositario del testamento del maggiore, lo aperse e ne prese visione.

Il maggiore Solaro, con testamento olografo, istituisce suo legatario universale il municipio di Cuneo, salvo pochi legati in denaro d'importanza insignificante ed in oggetti a lui più specialmente cari, e che dona al fratello, capitano nel regio esercito.

Il legato al Municipio della sua cara città natale, dove, scrive il maggiore Solaro, trascorse i pochi anni felici della sua travagliata esistenza, è vincolato ad un ablissimo numero di disposizioni interessanti tutto lo sviluppo edilizio e morale della città, che il testatore ama raffigurarsi come destinata nel secolo venturo a diventare una delle più belle ed importanti d'Italia.

Il maggiore Solaro, con una serenità di mente affatto spartana, prima di deporre la penna, dà poi tutte le disposizioni per ciò che si dovrà fare del suo cadavere, dichiarando che poco gli cale che il medesimo sia sepolto, o cremato, o mummificato, od imbalsamato, essendo indifferente completamente che l'opera di distruzione del morto organismo venga fatta dai vermi o dal fuoco; esprime però — se fattibile — il desiderio che venga il suo corpo deposto in un sarcofago di vetro opaco, formato di due soli pezzi, cassa e coperchio, saldati con un mastice speciale, e in cui, mediante appositi fori, si dovrebbe, formato il vuoto, introdurre una data quantità di un gas destinato a preservare il corpo stesso dalla putrefazione.

Si augura che tale sistema di tumulazione possa venire attuato a poco a poco per tutti, con beneficio grande dell'igiene.

Si vede che il maggiore Solaro non prevedeva di finire così tristamente, così lontano dalla patria.

Fra altre moltissime osservazioni, il Solaro fa quella che gli scapoli, che posseggono un po' di grazia di Dio, dovrebbero lasciarla, morendo, al loro Comune.

Vorrebbe poi che il denaro andasse per rimuovere edilizialmente Cuneo, ed unisce al testamento un dettagliato progetto dei lavori che vorrebbe fossero fatti.

I giornali non dicono però a quanto ammonti il lascito.

×

Un villaggio che muta posto.

Nel Kansas doveva passare per un villaggio una linea ferroviaria, e gli abitanti già intravedevano un'èra di prosperità industriale e commerciale. Quando si sa che il tracciato della nuova linea è mutato: la ferrovia passerà a dieci miglia circa lontano dal villaggio. La popolazione costernata si raduna; si discute, si deplora. Alla fine un membro del Consiglio municipale propone di trasportare il villaggio sulla linea ferroviaria. Dopo brevi osservazioni la proposta è accettata all'unanimità. Ed ecco gli abitanti si dànno subito a smontare le case, i monumenti, la scuola, la chiesa, tutti costruiti in legno. Gli edifizi più leggeri sono collocati tali quali sui carri. E l'indomani tutti gli abitanti preceduti dal clero, lasciano il posto dove sorgeva il villaggio e si avviano verso la linea ferroviaria.

Là si incomincia la ricostruzione, e prima di sera si festeggia... una stazione!

×

Vittorio Luraghi — uno degli imputati del clamoroso processo di Como — ritorna, in carcere, ai suoi amori giovanili, a quelli della Musa. I giornali dell'Alta Italia, infatti, pubblicano questo sonetto, scritto negli scorsi giorni, e dedicato alla madre:

> Alla tua vita sacra e veneranda
> non dà tregua il dolor, non dà riscatto.
> [illegible]
> [illegible]
> Ma se ripensa l'alma angustiata
> i tuoi grigi capelli e il dolce aspetto,
> cade la freccia, all'ira invan temprata,
> e spezza l'arco il tuo materno affetto.
> Imagine di pace alta e gentile,
> [illegible]
> [illegible]
> [illegible]
> e spezza l'onta d'un villano insulto
> che in altri cresce l'odio, in te l'amore.

×

Soffietto in famiglia.

Per una volta tanto, ritagliamo dal « corriere » di *Sandor*, nella *Tribuna illustrata* settimanale, il seguente per finire:

« Trovo pure fra gli appunti della settimana: la nomina del senatore Bonfadini a governatore dell'Eritrea.

« Che dire?... Mi sono ricordato una frase caratteristica del Beaumarchais nel suo *Figaro*:

« — *Il fallait un calculateur; ce fut un danseur qu'on nomma.*

« Dopo un secolo, Beaumarchais è ancora di attualità. »

Vice-Michel.

La „Tribuna" in Russia

UNA CONVERSAZIONE IN FERROVIA SULL'ALLEANZA FRANCO-RUSSA

PIETROBURGO, 16 (28 ag.) — (*Clemens*). La pioggia, caduta a catinelle il giorno innanzi durante la solenne visita del presidente della Repubblica alla capitale dello Stato autocratico, aveva ricominciato a venir giù dirotta mentre i forti reggimenti cosacchi sfilavano avanti al signor Faure.

Il ritorno dal campo alla stazione di Krasnoje-Selo per una strada lunga, stretta, melmosa era stato poco piacevole: non c'era una vettura chiusa - nemmeno quella che portava lo czar e il presidente - e gl'*Isvoschtschik*, quantunque molto numerosi, non avevano potuto soddisfare la grande richiesta dei pedoni.

Ogni quarto di ora partiva un treno per Pietroburgo; ma bagnati, inzaccherati, travagliati dall'appetito, pochi ebbero la pazienza di aspettare la formazione del nuovo treno. Entrati a furia di gomiti nel treno pronto a partire, ci addossammo l'uno sull'altro, all'impiedi; sui comodi divani sedeva il bel sesso, largamente rappresentato. Il contatto materiale facilitò quello morale. Dopo pochi minuti si conversava amichevolmente, passando sopra al dovere della presentazione reciproca.

Io mi trovai tra un signore russo ed un signore inglese in marsina - l'unica in quello scompartimento - il quale non si stancava di interrogare tutti su tutto, il sesso gentile compreso.

Il signore russo, che aveva apparenze molto distinte, rivolgendomi la parola in un francese degno di un colto parigino, mi chiese la mia impressione sulle feste in onore di Faure. Avutala, continuò:

— Ella certamente non si aspettava tanto entusiasmo. Si crede che noi del Nord siamo troppo freddi e si diceva all'estero che il popolo russo non partecipasse alla corrente francofila prevalente negli alti circoli. Ora non ci può essere più dubbio. L'amicizia per la Francia è un sentimento comune a tutti i popoli dell'impero; il cuore del popolo russo batte all'unisono col cuore del popolo francese. Quale differenza fra le accoglienze all'imperatore tedesco e queste a Faure! Quelle, puramente ufficiali, queste popolari; a quelle partecipò soltanto la Corte...

— Il municipio non si fece vivo allora...

— A ragione. O che forse il municipio di Breslavia si era fatto vivo l'anno scorso durante la visita di Niccolò a Guglielmo? Invece il municipio di Parigi aveva preso parte alle feste in onore dello czar; era quindi doveroso che la nostra *Duma* si mettesse in prima linea, molto più che sapeva d'interpretare il sentimento di tutti quanti i suoi amministrati.

— Questa grossa corrente di simpatie per la Francia risale allo czar Alessandro III?

— Oh!... esiste da secoli...

Non potei fare a meno di sgranare gli occhi. L'ufficiale, accortosene, osservò:

— Fu turbata, è vero, dalla guerra di Crimea. A causa della guerra, nella quale la Francia si unì all'Inghilterra contro di noi, la corrente francofila si arrestò bruscamente. Ma l'iniziativa di quella guerra la prese l'Inghil-

terra e non la Francia. La Francia anzi non c'entra per nulla. Non fu la Francia, ma Napoleone, soltanto Napoleone, che per un rancore personale si buttò nelle braccia dell'Inghilterra. Sì, sì. L'ambasciatore russo del tempo a Parigi lo ha lasciato scritto nelle sue memorie. Avvenuto il 2 dicembre, lo czar Nicolò I non voleva riconoscere il nuovo imperatore. Lo avevano riconosciuto l'Austria e la Prussia, ma nessuna risposta arrivava al nostro ambasciatore, che aveva chiesto istruzioni. Napoleone invitò il rappresentante dello czar al grande ricevimento; l'ambasciatore rispose che non poteva accettare l'invito. Napoleone invitò personalmente l'ambasciatore, che si diede per malato. Napoleone insistette ancora una volta, dicendo che invitava soltanto il principe, l'individuo. L'ambasciatore dovette andare, e si nascose in un angolo per non farsi notare; ma Napoleone, facendo il giro del salone, gli passò dinanzi, dicendogli: « *Dica a Niccolò che non dimenticherò questo incidente.* » Due anni dopo Napoleone si vendicava dello sgarbo.

— La lega rimonta però a poco tempo addietro, alla famosa visita dell'ammiraglio Gervais a Kronstadt.

— Sì; ma ella può risalire a qualche altro anno addietro. La prima volta che la Russia sentì il bisogno di uscire dalla sua riserva e di corrispondere alle offerte della Francia fu poco dopo il ritiro forzato di Bismarck a vita privata. Bismarck teneva moltissimo all'amicizia della Russia, ci teneva quanto il vecchio Guglielmo. La prova la diedero ambedue stipulando un trattato segreto con la Russia.

Morto Guglielmo I, licenziato Bismarck, a Berlino prevalsero gl'interessi austriaci, tanto che alla scadenza non fu rinnovato il trattato russo-germanico. Nella stampa germanica e nelle stesse sfere ufficiali si faceva strada la corrente antirussa. Era tempo che la Russia pensasse ai casi suoi; la Russia, che nel 1870 aveva lasciato piena libertà di azione alla Germania, doveva profittare delle nuove condizioni francesi per impedire che la politica della triplice si sviluppasse a danno dei vitalissimi interessi russi in Oriente.

— La parola *alleanza* non è stata ancora pronunziata; nemmeno nei brindisi di Peterhof.

— Fa lo stesso. La parola, che del resto potrà essere pronunziata in altra occasione, non importa, quando c'è la sostanza. E che ci sia la sostanza lo hanno provato gli ultimi avvenimenti nell'estremo Oriente e in Oriente. Adesso il maestro di cappella del concerto europeo siede sulla sponda sinistra della Neva. Nella penisola balcanica la Russia ha ripreso ad esercitare la sua legittima influenza. Gli interessi russi non sono più offesi da alcuna potenza e l'amicizia russa è ambita da tutti gli Stati, in prima linea dalla Germania. Così anche i valori russi si sono rialzati notevolmente e la Russia può attendere alla sua prosperità, senza timore di brutte sorprese.

— E la Francia? E la *revanche*?

— La Francia, grazie alla Russia, è uscita dal suo isolamento durato circa un trentennio, ha ripreso il posto, che le compete nel mondo. Oramai la triplice deve avere dei riguardi anche agli interessi della Francia e l'Inghilterra non può più agire con la sua antica disinvoltura. Come la Russia, così la Francia ha già raccolto frutti non indifferenti sul campo diplomatico. Adesso anche l'amicizia della Francia è ricercata come ai tempi del secondo impero.

— A Parigi reclamano la *revanche*.

— La corrente, cui Ella allude, va sempre diminuendo anche a Parigi. La repubblica ha interesse a consolidarsi sempre più, e però rifugge dalle avventure. L'unico inconveniente è che in Francia non c'è stabilità di governo. Cadono i ministeri al minimo incidente, cambiano i presidenti troppo presto. Ma questa eccessiva mutabilità è corretta dalla stabilità russa.

Il nostro sovrano è savio ed energico. Basta la sua autorità ad impedire che la Francia esca dai confini della pace. E' forse per tale innegabile inconveniente che non si è stipulato un formale trattato di alleanza, come quello che esisteva tra la Germania e la Russia.

— Già, se la Francia fa un passo falso, lo fa tutto a suo rischio e pericolo.

— Dica piuttosto: se si allontana dalla linea direttiva tracciata dallo czar. Del resto, anche con la pace si possono ottenere grandi soddisfazioni, grandi vittorie diplomatiche, che costano poco e giovano molto. La lega franco-russa ha ristabilito l'equilibrio nel concerto europeo. Si è chiusa l'èra del predominio germanico.

— Nel popolo russo c'è una corrente germanofoba?

— No, ma grandi simpatie nemmeno. I tedeschi per lunghissimi anni hanno sfruttato la Russia; non solo diplomaticamente, ma anche industrialmente e commercialmente. Prima dell'impero di Alessandro III, qui tutto era nelle mani dei tedeschi. Alessandro III non amava i tedeschi e però inaugurò un nuovo sistema; egli contribuì moltissimo a dare al popolo russo la coscienza della sua nazionalità, della sua forza, del suo avvenire...

Il treno era già arrivato a Pietroburgo, nella stazione del Baltico. La pioggia cadeva a catinelle...

Le querimonie del signor Leontieff

Il telegrafo ci ha ieri recato un sunto di due interviste avute dal signor Leontieff con redattori del *Paris* e della *Patrie* nelle quali egli si lamenta della guerra mossagli in Italia, specialmente dalla *Tribuna*, e cita in risposta le sue benemerenze verso alcuno dei nostri ufficiali prigionieri da lui soccorsi allo Scioa.

Nessuno in Italia, nè alla *Tribuna*, nè fuori, ha mai pensato a negar quel poco di bene che il signor Leontieff può aver fatto ai nostri connazionali prigionieri, e meno di tutti lo hanno pensato gli ufficiali da lui conosciuti, i quali anzi non hanno mancato mai di far conoscere la gratitudine che gli serbavano per le cortesie ricevute.

Ricordiamo di avere avuto tale testimonianza illimitata anche dalla viva voce del generale Albertone, e ci piace di rendere qui pubblico il suo racconto, perchè non abbia il signor Leontieff altra occasione di mettere avanti una non esistente ingratitudine degli italiani da lui avvicinati.

« Il generale Albertone — crediamo di riferire con esattezza le sue parole — ha sempre tenuto per debito di onestà e di lealtà il ricordare che verso la fine di aprile del 1896, il signor Leontieff accompagnato da quattro sott'ufficiali e da un medico, russi, giungeva al campo del Negus e vi trovava un certo numero di ufficiali e uomini di truppa italiani sofferenti per ferite, malattie, deficenza di vestiario e di nutrimento.

Il Leontieff, non curando le diffidenze e le mormorazioni di alcuni capi abissini si dava tosto premura di venire in soccorso dei miseri sofferenti. Il tenente Pini, il capitano D'Agostino e altri soldati e sottufficiali feriti ebbero cure fraterne.

Il tenente Cordella, il tenente Moltedo, il tenente Pantano, i capitani Brancato e Maggi, ammalati, ebbero medicinali, oggetti di vestiario, muletti e cibarie. Lo stesso può dirsi di alcuni sottufficiali, come il furiere Chignolo, e soldati. Le cure affettuose del medico russo per il capitano Maggi furono veramente commoventi. Lo stesso generale Albertone fu oggetto di ripetute cortesie. Quando i prigionieri furono giunti in Addis-Abeba, il Leontieff non tralasciò di cercare di alleviare la sorte dei prigionieri, ed a lui così devono il permesso ed i mezzi concessi per scrivere in Italia. Egli si adoperò anche perchè gli ufficiali rimanessero riuniti in Addis-Abeba, e convivessero in comune.

Infine, prima di partire, lasciò abbondanti medicinali, dei quali i prigionieri avevano estremo bisogno, e che il generale Albertone distribuì ai medici italiani, ed alcune cibarie.

Tutti, ufficiali e soldati, rimasero grati al Leontieff per le sue cure accompagnate da squisita cortesia e da molta delicatezza.

Un giorno il Leontieff disse al generale Albertone:

— La politica ci divide, ma qui trovo degli europei sofferenti e sventurati, ed in loro non vedo che dei camerati e faccio per loro quanto posso.

Il generale Albertone lo ringraziò a nome di tutti, ufficiali e soldati, e, di ritorno in Italia, gli rinnovò per lettera — diretiagli al ministero della guerra in Pietroburgo — i ringraziamenti, certo d'interpretare i sentimenti dei suoi compagni di sventura.

Come il signor Leontieff vede, il generale Albertone gli è tutt'altro che avaro di lodi e di gratitudine, e gli stessi sentimenti abbiamo sentito espressi da altri ufficiali verso i quali il Leontieff usò cortesie.

Ma non è qui la questione. Per quanto ogni italiano debba sentire riconoscenza per chiunque abbia soccorso i suoi fratelli prigionieri allo Scioa, non è questa ragione sufficiente perchè debba prestare cieca fede ai reami sognati dal signor Leontieff nell'Africa equatoriale, ed approvare gl'intrighi che non ha mai cessato di ordire contro l'Italia e gl'italiani in Africa ed in Europa.

Su questo punto la politica ci divide, per usare la sua frase, e la verità c'impone di chiamare col loro vero nome i maneggi e le mistificazioni scioane della nuova società Leontieff-Orleans.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 4, ore 2,20 pomerid. — (*Lando*). A Paterno, frazione del vicino Comune di Bagno a Ripoli, accadeva iersera un gravissimo fatto. Teresa Casini, tormentata da vario tempo dal demone della gelosia, in un eccesso di furore, vibrò un colpo di coltello al marito, Carlo Berchielli, parrucchiere. Il povero marito fu trasportato nel capoluogo del Comune, e la moglie terribile, fuggita presso una sua sorella non appena compiuto il delitto, venne scoperta ed arrestata dai reali carabinieri.

— Per amore, il meccanico Francesco Maraschi, di anni 20, abitante in via del Ponte all'Asse, tentò di suicidarsi con dell'acido solforico. Il fratello lo ha trasportato subito all'arcispedale di S. Maria Nuova ove il dottor Biondi gli apprestò le cure del caso, dichiarandolo in grave stato.

— Il noto Succi, tornato a Firenze, ove dimorano il fratello e lo zio, comm. Pescanti, ha proposto al *Giardino d'Italia*, ai Pratoni della Zecca Vecchia, locale estivo, costruito a scopo di beneficenza, di farsi murare in una stanza appositamente costruita e di rimanervi, come fece tempo fa a Verona, otto giorni senza mangiare. Egli attende il permesso dell'autorità.

— L'autopsia del piccolo cadavere che, come vi telegrafai ieri, fu trovato in un fosso, presso la villa Beccari, a S. Piero del Bagno a Ripoli, ha stabilito trattarsi di infanticidio. La madre colpevole strangolò la sua creatura appena l'ebbe data alla luce. Gli abitanti di quella pacifica località sono indignatissimi. Contrariamente alla voce corsa ieri, la infanticida non è stata scoperta. I carabinieri continuano nelle loro indagini.

— I bravi canottieri della nostra *Libertas* sono partiti per Pallanza, ove prenderanno parte alle importanti regate di quella città.

— Il principe di Napoli ricevette tutti i generali e comandanti di corpo recatisi a prendere congedo da S. A.

Il principe ringraziò tutti della loro cooperazione durante il suo soggiorno a Firenze, come comandante la divisione.

Soggiunse di essere addolorato di dover lasciare la nostra città.

— In via Faentina, cinque persone della famiglia del sarto Giannelli rimasero avvelenate dai funghi.

Mercè le pronte cure, si spera di salvar tutti.

— A Palazzuolo, Pasquale Morosini di tre anni cadde in una caldaia d'acqua bollente. Dopo un'ora moriva.

DALLA SPEZIA
(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 4, ore 11,55 antimer. — (*Zennoni*). Annunziasi l'arrivo in porto della nave *Re Umberto*, proveniente dalla Canea, un giornale cittadino afferma constargli che colà regna un vivissimo malcontento tra le nostre truppe di terra e di mare non tanto per cattivi trattamenti e il vitto insufficiente, quanto per l'umiliazione dovuta subire per essere stati passati in rivista dal governatore turco, assieme alle truppe turche.

La squadra di riserva salperà da questo porto il mattino del 7 per Civitavecchia. Diverrà così anch'essa, ai tempi che corrono, subordinato oggetto di influentissimi desideri e di spiccate personalità, giacchè per questo viene mossa da Spezia.

— Le navi di nuovo tipo ideate dal ministro e che, a quanto affermasi, se verrà una impostata anche su questo scalo dell'arsenale, saranno interamente corazzate con armamento nuovo a minor calibro e di velocità assai maggiore delle attuali navi pareggiate ad esse.

Assai più sensibile sarà la differenza di velocità delle controtorpediniere che pure verranno impostate sugli scali dei vari cantieri navali prossimamente.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 4, ore 1,35 pom. — (*edi.*) Il pane costa qui 45 centesimi il chilogramma! Il malcontento serpeggia tra le classi operai, che soffrono maggiormente i danni di questo rincaro, il quale continuerà allegramente, senza nessuna efficace iniziativa per diminuire il prezzo dell'alimento di primissima necessità.

— Annunziai a suo tempo che il signor Natale Zucchini era stato condannato da questo tribunale a tre anni e sei mesi di reclusione, per falso continuato di settantuna cambiali e per truffa semplice. Rendo noto ora, che la Corte d'appello di Lucca ha assolto dai detti addebiti il signor Zucchini, che era difeso dagli avvocati Vittorio Vaturi e Niccolò Lupilomesi.

NOTERELLE PISANE

PISA, 3. — (*Baracconi*). — Il cav. Cesare, regio commissario agli ospedali di Pisa, ha preso possesso del suo ufficio.

— Sembra probabile che Edmondo De Amicis tenga prossimamente in Pisa una conferenza.

— I minori corrigendi dell'Istituto di Pisa, guidati dal loro direttore, dal segretario, dal maestro di ginnastica e dal personale di sorveglianza, si sono portati, col loro corpo musicale in testa, e in completo assetto militare in gita d'istruzione.

Rimarranno assenti dalla Casa di correzione fino al 21 del corrente mese e visiteranno quasi tutta la provincia pisana.

Un discorso dell'on. Sciacca
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 4, ore 4.38 pom. — (*Arena*) — Domani l'on. barone Sciacca Della Scala pronunzierà a Montalbano — importante frazione del collegio di Patti — un discorso politico.

I suoi amici gli offriranno un banchetto.

L'affare Martinez
(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 4, ore 3.45 pom. — (*Gugliuzzo*). Ieri il giudice istruttore si recò in carcere per interrogare il comm. Martinez.

In proposito il *Corriere dell'Isola* assicura che l'istruttoria sarà presto ultimata.

Vuolsi anzi che uno dei periti contabili sarà qui in ottobre per esaminare i restanti incartamenti.

In quanto alle cartelle del prestito Galland, che erano in numero di ottomila, tutte furono rimborsate, ma 400 non trovansi nell'archivio municipale annullate come le altre.

Buon numero di queste cartelle mancanti, Martinez le pegnorò alla Cassa di Risparmio per circa ottantamila lire.

La crisi municipale di Milano
(Nostro telegramma part.)

MILANO, 4, ore 4,25 pom. — Oggi alla seduta del Consiglio comunale grande aspettativa. Il sindaco a nome della Giunta comunica che in seguito alla votazione d'ieri si era decisa al ritiro delle dimissioni, anche per un telegramma ricevuto da Rudinì promettente a Milano il valido e cordiale appoggio del Governo del Re.

Commenti infiniti, sebbene fosse preveduta questa soluzione.

I medici italiani a Mosca

MOSCA, 29. — Nell'ottava sezione del Congresso medico tenutosi in questi giorni (Dermatologia e sifilografia) l'Italia non poteva esser meglio rappresentata.

Presero parte attiva ai lavori della sezione il De Amicis di Napoli, che riferì sul « *Sarcoma pigmentario idiopatico della cute*; il Campana di Roma, che comunicò i suoi studi sulla *Lepra*, sulla *tubercolina*, sul *trichophyton*, il Ciarrocchi di Roma, che riferì sul tema « Patogenesi dell'*Alopecia areata* » il Soffiantini (Milano) e il Colombini (Siena) con uno studio, l'uno, sul *tessuto elastico nelle neoplasie cutanee*, e l'altro, « *sulle eruzioni d'origine malarica* ».

I professori De-Amicis e Campana furono nominati presidenti d'onore, e il Ciarrocchi fu eletto a segretario per l'Italia della sezione.

Tanto il *dejeuner* offerto dal presidente della sezione, prof. Pospeloff, il giorno dell'apertura dei lavori, quanto al pranzo d'onore di domenica scorsa, al *Restaurant l'Ermitage*, al quale intervennero tutte le autorità dermatologiche d'Europa, il prof. Tommaso De-Amicis brindò a nome della Società Dermatologica italiana, ringraziando il presidente e i membri del Comitato delle cordiali accoglienze ricevute.

La signora e la signorina De-Amicis furono molto festeggiate, ed ebbero un brindisi speciale dalla signora dottoressa Tarnowsky, moglie del celebre dermatologo di Pietroburgo, cultrice esimia delle scienze antropologiche, e grande ammiratrice del nostro prof. Lombroso, alla entusiastica accoglienza del quale la signora Tarnowsky ha preso vivissima parte.

I funerali delle vittime di Venezia

VENEZIA, 4. — Dalle macerie dell'edificio crollato il 30 scorso mese, in seguito ad incendio, sono stati estratti i cadaveri di cinque pompieri dell'arsenale, di un pompiere municipale e di un operaio. Continuano i lavori per trovare fra le rovine il corpo di un marinaio del *Bausan*.

Oggi a cura del Municipio furono rese commoventissime onoranze funebri alle valorose vittime di quell'incendio. I magazzini sono stati chiusi in segno di lutto.

Alle 9 i sette feretri delle vittime furono collocati su di una barca dell'arsenale e vennero portati alla riva degli Schiavoni, salutati dalle salve delle artiglierie.

Presso il monumento di Re Vittorio Emanuele si formò il corteo che li accompagnò nella chiesa di San Marco.

Le truppe facevano ala lungo il tragitto. Precedevano e seguivano il corteo picchetti di marinai, di vigili e di guardie di città.

Vi parteciparono gli ammiragli Frigerio e Grandville, il generale Polto, il sindaco colla Giunta, il consigliere delegato e tutte le autorità militari, le rappresentanze dei pompieri di altre città, moltissimi ufficiali, gli allievi macchinisti, gli operai dell'arsenale, gran numero di Associazioni con bandiere e numeroso clero.

I feretri erano coperti di magnifiche corone.

La folla commossa assistette ai funerali. Dopo l'ufficio funebre, le salme verranno trasportate al cimitero, dove saranno tumulate in posto speciale.

Un'orribile disgrazia

SALERNO, 2. — (*O. de Sica*). Giungono da Agropoli notizie raccapriccianti intorno a un fatto che ha vivamente addolorato quella cittadinanza.

Lo studente di medicina Antonio di Sergio, figlio dell'egregio dott. Emanuele, giorni sono si recò in campagna insieme coi giovanetti Antonio e Gennaro Verrone, di Rocca Cilento.

Dopo colazione, presero a parlare di caccia, ed avendo il piccolo Verrone, undicenne appena, con la simpatica prosopopea dei fanciulli, vantato il suo valore di cacciatore, s'ebbe dei motteggi dagli altri due; e poichè il Verrone insisteva nell'autoelogio, Antonio di Sergio, ridendo, esclamò:

— Va là, che non sei buono neppure a tenerlo fra mano, il fucile

Fu allora che il piccolo Verrone, dato di piglio a un fucile che era lì presso, lo girava in tutti i versi per dare prova della sua forza, quando a un tratto partì un colpo. S'udì un grido straziante! Il povero Antonio di Sergio — un bel giovane di 22 anni, forte d'ingegno e di salute — colpito in pieno petto, era caduto morendo all'istante!

Seguirono scene di dolore indicibili! Il piccolo Gennaro Verrone restò come inebetito dal terrore.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Sassate a un treno

VITERBO, 3. — In prossimità della stazione di Ronciglione, il treno 351 che si dirama da Capranica fu stamane preso a sassate da persone rimaste ignote.

Nessun danno ai viaggiatori ed insignificante quello sofferto dal materiale.

La festa di S. Rosa

VITERBO, 4. — (*Romar*). Per le annuali feste di Santa Rosa, vi è qui un movimento straordinario di persone, arrivate la maggior parte da Roma.

Iersera alle 8 ebbe luogo il trasporto della macchina trionfale, da Porta Romana al tempio di Santa Rosa.

La torre gigantesca, sollevata da oltre cinquanta uomini, i più robusti della città, passò attraverso migliaia di persone acclamanti.

La salita che mena al tempio, fatta quasi di corsa dal portatori, procurò un fremito di vera emozione nei presenti.

Quello di iersera fu il primo spettacolo che aprì la serie dei divertimenti in onore della protettrice.

Un incendio — Pel diritto di semina

ALBANO LAZIALE, 4, ore 4 pom. — (X.) Nei pressi della stazione ferroviaria si estende un gran tratto di terreno che doveva essere adibito per giardino, ma non permettendo tale spesa le finanze comunali, una parte è stato ridotto ad orto, e l'altra parte affittata ad un legnaiuolo, il quale vi aveva accatastati un buon numero di fascetti di legna.

Questa notte, non si sa se accidentalmente o per dispetto, tra questi fascetti si è sviluppato uno spaventevole incendio, e si deve all'opera dei bersaglieri qui distaccati per la questione agraria i quali hanno subito isolato l'incendio, se non si hanno ora a deplorare gravi danni.

— Riguardo all'agitazione agraria per ora qui regna calma perfetta, sperando tutti nella cooperazione della Giunta per risolvere favorevolmente la questione, che a quanto mi si assicura, è già a buon porto.

Aggressione

TIVOLI, 4. — ore 2 pom. — Stamane un individuo di Palombara si è presentato al nostro delegato e gli ha denunziato che nella decorsa notte, nei pressi di Casal Battista, uno sconosciuto armato di doppietta gli aveva tolto il portafoglio che conteneva una discreta somma.

Il delegato ed il comandante della stazione dei carabinieri si sono recati sopra luogo per le opportune indagini.

La morte di un generale

TIVOLI, 4, ore 5 pom. — Alle ore 14 e mezza è morto il generale Sponzilli Francesco, ispettore del genio militare.

Era a Tivoli da tre mesi per curarsi di una malattia di fegato. I funeri avranno luogo a Tivoli posdomani.

Varie

ANAGNI, 3. — Questo istituto Regina Margherita è rimasto vuoto. Le bambine colla direttrice ed insegnanti sono a Pozzuoli per i bagni e per la villeggiatura. Godono tutte ottima salute e torneranno per la fine del corrente mese al collegio, dove presentemente si stanno facendo alcuni lavori ordinari di riparazione.

— Circa l'inaugurazione del nuovo « Istituto Leoniano », nulla di nuovo ancora, sebbene fosse stata annunziata più di una volta per la fine del mese corrente.

— Il locale giornaletto *Il Dovere*, che era diretto dal maestro di queste scuole elementari, Cesidio Frisoni, ha sospeso le sue pubblicazioni.

— Si parla di una festa a beneficio del civico ospedale; speriamo che si faccia presto anche per rompere la monotonia che ci affligge.

Vi scriverò spesso per dirvi di tutto un po, di questa capitale.

CRONACA DI ROMA

L'OMICIDIO DI STANOTTE fuori di Porta Salaria

Alle 10 e mezza di iersera una carrozza si fermò dinanzi al portone dell'ospedale di Sant'Antonio. Ne scesero due cittadini sostenendo un giovinotto di 16 anni, che perdeva sangue da due larghe e profonde ferite.

Fu subito adagiato in un letto, ma, sebbene il cuore ancora continuasse le sue palpitazioni, pure dall'aspetto, già divenuto cadaverico, si capiva che all'infelice restavano ormai pochi momenti di vita.

Vennero i medici, lo visitarono, ma, mentre si accingevano ad operarlo, il poveretto spirò.

Quelli che lo avevano accompagnato dissero che si chiamava Vincenzo Parazzoli, ed era stato ucciso da un soldato.

Assunte ulteriori informazioni, così si sarebbe ricostruito il fatto che aveva avuta una così tragica fine.

Il Parazzoli, che fa il tipografo ed abita in via Privata di Porta Salaria se ne stava stanotte seduto davanti alla porta della sua abitazione, scherzando con alcuni suoi amici, fra i quali ce n'era uno che avea nome David.

E rivolti specialmente a questo, pare che alcuni di loro chiamassero ad alta voce:

— Sor Davide... Sor Da...

In quel frattempo passava di là l'attendente Landolfi, di 23 anni, che si recava a comperar la *Tribuna* per il suo tenente sig. Gennaro Violano, che abita al n. 17 di via Pagliari.

Udendo dire più volte *Sor Dà* (in gergo romanesco abbreviativo di *sordato*) parve al Pandolfi che intendessero rivolgersi a lui e sebbene la parola non fosse offensiva, non dimeno egli la prese in mala parte e fermatosi domandò con una certa arroganza a quei giovinastri che cosa volessero.

Rispose il Palazzoli che nessuno aveva inteso di rivolgere a lui la parola; ma il soldato non contento della spiegazione avrebbe tirato un pugno sulla faccia del giovinetto, il quale naturalmente reagì.

Allora il Landolfi estratta un'arma, che non si sa se fosse coltello o pugnale; ne vibrò due colpi all'avversario e scappò. Il povero Palazzoli tentò di rincorrere il suo feritore, ma non gli bastarono le forze e giunto vicino alla farmacia Colombari, si abbandonò a terra sfinito.

Di là i compagni accorsi per mezzo di una vettura lo portarono all'ospedale dove morì.

Stamani il Landolfi venne arrestato dal delegato Carlo Dezzi e dal brigadiere Tallarico nella caserma Ravenna Grande, dove si era ritirato iersera alle 10 e mezza dichiarando di sentirsi male. Ha 23 anni, è nativo di Grumo Nevano (Casoria) dove i suoi genitori fanno i contadini. Appartenera al 89° fanteria.

Interrogato sul fatto egli ha recisamente negato, ma — a quanto si assicura — sarebbe stato riconosciuto dai compagni dell'ucciso.

Bollettino meteorologico del 4 settembre. — *In Europa* — La pressione è bassa al nord con barometro a 755; è elevata nel Golfo di Biscaglia.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è diminuito al nord ed è aumentato altrove.

Al nord vi sono state pioggie e temporali. Stamane il cielo era nuvoloso e coperto nell'Italia superiore e in Sardegna. Sereno altrove.

Barometro — 759 a Milano, 750 a Genova, Modena e Venezia, 763 a Sassari e Messina.

Probabilità — Venti freschi settentrionali al nord, intorno ponente e al sud. Cielo sereno nell'Italia inferiore e nelle isole, nuvoloso nell'Italia superiore con qualche temporale.

Roma — Barometro a mezzodì: 762.9 — Umidità relativa: 42 — assoluta: 14.12 — Vento a mezzodì: Sud calmo —. Stato del cielo: sereno.

Cronaca del caldo — Temperatura d'oggi a Roma; massima 32, minima 19.5.

Nelle altre città d'Italia si ebbero ieri gradi 35 a Lecce, 34 a Foggia, 33,9 a Forlì, 33,7 a Teramo, 33,3 ad Arezzo, 33,1 a Ravenna, 33 a Camerino, Ascoli-Piceno, Modena, Caserta, Cagliari, 32,9 a Benevento, 32,3 a Pisa e Trapani, 32,7 a Palermo, 32,5 a Bologna, 32,4 a Reggio Emilia, 32,2 a Parma, Sassari e Ancona, 32,1 a Macerata, 32 a Chieti, Pesaro, 31,6 a Grosseto, Rovigo e Ferrara, 31,5 a Piacenza, 31,4 a Caltanissetta, 31,2 a Urbino, 31 a Verona, 30,6 a Siena, 30,5 a Perugia, 30,4 a Catania, 30,2 a Pavia e Reggio Calabria e gradi 30 a Brescia ed Avellino.

I concerti di stasera. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera, dalle 8 1/2 alle 10 1/2, in piazza Colonna:

1. Auber, *La muta di Portici*, sinfonia — 2. Saint-Saëns, *Marche heroique* — 3. Verdi, *a)* preludio nell'opera *Aida*; *b)* coro nell'opera *I Lombardi* — 4. Puccini, *Manon Lescaut*, reminiscenze — 5. Bizet, *L'Arlesienne*, *a)* Ouverture, *b)* Minuetto, *c)* Intermezzo, *d)* Farandole — 6. Wagner, *Rienzi*, sinfonia.

— In piazza Cola di Rienzo, dalle 8 1/2 alle 10, il concerto del 69. reggimento fanteria, eseguirà il seguente programma:

1. Lattuca, *Segnale del 69. regg. fanteria*, marcia — 2. Suppè, *Poeta e Contadino*, sinfonia — 3. Verdi, atto terzo del *Rigoletto* — 4. Ruggero, *Fantasia campestre* — 5. Carlini, *La Mezzanotte*, fantasia.

Festa campestre. — Domani 5, dalle 4 alle 10 pom., ad iniziativa di un comitato di signore, avrà luogo una attraentissima festa di beneficenza in un locale di via Santa Sabina n. 16, gentilmente concesso.

Il programma comprende: corse nel sacco, teatro, lanterna magica, globi aereostatici, luminaria, ecc. ecc.

La gita Roma-Napoli in 17 ore. — A scanso di equivoci o malintesi, l'*Audax Club* avverte che la gita da esso indetta a Napoli in 17 ore, passando per Velletri, Terracina e Mondragone, è completamente distinta e separata da quella indetta dal *Touring*.

I ciclisti che parteciperanno alla gita dell'*Audax*, avranno distintivo speciale e senza alcuna *tassa d'iscrizione* parteciperanno a tutti i festeggiamenti che i turisti napoletani preparano ai colleghi romani della due gite.

Per unirsi ai numerosi ciclisti che compiranno il *tour de force* indetto dall'*Audax Club*, basta trovarsi sera l'altro alla partenza che avrà luogo alle ore 4,30 dal Caffè Compagnucci in via Nazionale.

Utile a sapersi. - Colle mattonelle *Excelsior 000*, dello *Stabilimento Appiani* in *Treviso*, duro come il porfido, resistenti alle lime d'acciaio, si ottengono dei pavimenti eleganti, inconsumabili ed eminentemente igienici.

Un piccolo incendio si è sviluppato iersera, alle 10, nell'abitazione del dott. Augusto Marioni, in piazza Pollarola.

Il fuoco è stato spento da guardie e cittadini prima che giungessero i vigili.

Arresto. — Dai carabinieri del Testaccio, è stato arrestato stamani in via Della Robbia n. 36, lo scrivano Ferdinando Cipolloni, di anni 40, da Jesi, perchè colpito da mandato di cattura del procuratore del Re di Teramo, dovendo scontare quattro anni, due mesi e quindici giorni di reclusione per falsità in cambiali.

Bastonate. — Lo stallino Michelangelo Grizzotti, di anni 50, da Veroli, in via Grotta Pinta, perchè non voleva restituire tre soldi a certo Carlo, fu da questi preso a bastonate.

Il Grizzotti riportò delle contusioni alle spalle destra e alla schiena, che guariranno in 8 giorni.

Orti Aureliani (Ponte Sisto - Propr. Cesare Cavaterra). — La coppia Alfieri-Romelli, reduce dai primari concerti d'Italia, furoreggia anche agli Orti Aureliani, il più ameno Ristorante-Concerto di Roma.

Il concerto ha luogo tutte le sere, anche in quelle piovose, essendo il locale completamente coperto.

Il servizio di ristorante non lascia nulla a desiderare.

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO
Estrazioni del 4 settembre

Roma	39	55	72	69	88
Bari	3	84	26	30	59
Firenze	40	31	1	74	34
Milano	62	31	26	27	17
Napoli	25	41	82	44	10
Palermo	14	22	62	37	42
Torino	20	41	29	85	35
Venezia	78	88	69	46	10

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Questa sera, come abbiamo più volte annunziato, si riapre il *Costanzi* con spettacolo di varietà e di ballo.

Al *Nazionale* stasera *Fernanda*.

Domani alle 5 1/2 *Il romanzo di un giovine povero* e alle 9 *Il padrone delle ferriere*.

Lunedì *Clara Soleil*, di cui è vivo il ricordo de' successi che ottenne rappresentata da Novelli al *Valle*.

Quanto prima *Il portafogli*, dallo spagnuolo.

Iersera, all'*Arena Tonsi*, fu festeggiatissima, nel suo spettacolo d'onore la brava e studiosa A. Boschetti. Le furono offerti molti fiori e doni.

---

112 Appendice del 5 settembre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

— Mio Dio, non ho risoluto nulla... Sarebbe un affare serio... ma se ci teneste! Voi vorreste andare a Parigi?

— Io!

— Non dite di no. Parigi vi ha conquistata.

— Oh!

— Non lo negate.

— Volete che sia sincera?

— Sì...

— Ebbene, amico mio, io mi trovo bene dovunque ci siete voi.

— Ma...

— Noi non siamo qui che per guadagnar denaro.

— E' vero.

— Ne avrete già messo da parte un poco.

— Non c'è male.

— Con la metà di cinque milioni od anche di quattro sarete ricco.

— Al di là di ogni mia speranza.

— C'è bisogno di tanto denaro, per essere felici?

— Ai nostri giorni ce ne vuol molto, mia cara figliuola!

Giovanna smise il fare allegro che aveva tenuto dal principio della corsa e disse:

— Sapete cosa mi ha colpito di più durante il mio soggiorno in Francia, amico mio; in quel viaggio così breve, e che mio padre ha abbreviato senza dirmene il motivo?

— No.

— Ve lo dirò. Lungo la ferrovia, nelle vostre campagne di Normandia, fra l'Havre e Parigi, ho veduto degocase eleganti, modeste forse, cinte di verde, e dicevo fra me che doveva essere bello vivervi tranquillamente, senza ambizione, in pace!

— Pensavate questo, mia cara?

— Sì.

— E allora vi è nato il desiderio di tornare in Francia.

— Non ancora... Non durante il viaggio.

— E quando?

— Una sera ero sola in casa del signor De Breville, vostro amico. Fu durante un'assenza di mio padre che era andato nella Nievre... quando ha comperato quel podere così bello... a giudicarne dalle fotografie.

— Perchè non vi ha condotta con lui?

— Non lo so... Pretendeva che mi sarei stancata troppo... che vi si sarebbe fermato poco... che certamente sarebbe tornato senza aver comperato nulla... e mi ha lasciata a Parigi. Allora la signora de Breville — è amabilissima, sapete! — mi ha detto: « Vi rammentate di vostra madre, Giovanna? — Sì. — E' morta? — Ahimè! — Ma non avevate una sorella? — Sì. — Dov'è? — Ho dovuto rispondere che non lo sapevo, ed è vero.

E concluse:

— Ebbene, da quel momento, amico mio, mi è nata in mente un'idea.

— Quale?

— Vi sembrerò ridicola!

— Non lo crediate.

— Che dovrei essere in Francia...

— Per quale ragione?

Giovanna abbassò la voce:

— Perchè - rispose - andrei a pregare sulla tomba di mia madre. E poi amavo tanto la mia povera Raimonda... che se gli altri non l'hanno ritrovata, credo che la troverei io.

Si interruppe bruscamente.

— Ma vi annoio con le mie storie, *my dear* - esclamò ella - e vi devo parere una giovane molto romantica.

Egli rispose:

— No... trovo che avete un bel cuoricino, Giovanna, e vi approvo, figliuola mia.

— Davvero?

— Sapete che dico sempre quello che penso. Perchè non mi avete manifestato prima questo desiderio?

Ella avvicinò il suo cavallo a quello del suo compagno e disse con voce grave:

— Perchè esso è diventato irresistibile specialmente dacchè ho veduto la Francia... Pensateci... E' su quella terra che mia madre ha vissuto, che mia sorella forse viva... e quindi...

Ella esitò un istante.

— E quindi? - chiese il barone.

— Ho sentito che facevo male, non a dimenticarle — ci ho sempre pensato, voi lo sapete — ma di non pensarci abbastanza, ed ho giurato a me stessa di riparare alla mia negligenza, alla mia mancanza di cuore.

— Oh Giovanna!

— Sì... alla mia ingratitudine, *my dear!*... Se sapeste come mia madre era buona... e come era bella! La rivedo spesso nei miei sogni!

— Vostro padre dice che voi siete il suo ritratto, ragazza mia... il suo ritratto vivente.

— Oh no... è impossibile... Se sapeste anche come la mia sorellina era gentile, graziosa con i suoi bei capelli biondi, fini come seta...

— Ve ne rammentate?

— Come se fosse ieri... Quanto al resto non so più nulla... la mia memoria si annebbia... E' passato tanto tempo!

Il rumore di un galoppo furioso costrinse i due compagni a voltarsi.

Una torma di cento a centocinquanta cavalli, colti da panico, sfilava davanti ai *cow-boys* intenti a numerarli, lo stallone in testa, e passavano accanto al barone ed alla fanciulla come schiera di cerbiatti e di cerve spaurite dal primo abbaiar di una muta. Del resto, sentendosi in libertà, stalloni, giumente e puledri riprendono assolutamente le abitudini degli ospiti selvaggi delle nostre foreste.

— Guardate, Giovanna - disse il barone - che magnifiche bestie.

— Dunque se ne troverà facilmente l'acquirente.

Egli la guardò attentamente.

— Lo volete dunque proprio? - le chiese.

Ella confessò:

— Ebbene, sì, amico mio - disse ella in uno slancio di sincerità - e vi ho detto il perchè...

E crollando il capo soggiunse:

— Ma so che voi non potete volerlo...

— Perchè?...

— Tutto qui è opera vostra... Siete voi che avete fatto tutto... Voi avete costrutto la vostra casa, allevato queste magnifiche mandre, e non potete separarvene.

Egli sorrise.

— Sì, amo questa vita libera - egli disse - questi spazii immensi. Ma tutto non è opera mia, Giovanna, o, per lo meno, non è opera mia soltanto... E' quella di vostro padre, chè ha lavorato con un ardore incredibile; quella del coraggioso Fremont, quella dei poveri diavoli che ci hanno aiutato... Io l'amo... non ve lo nascondo... Amo anche questo paese con le sue stranezze, i suoi difetti, le sue bizzarrie... Ma l'amo forse perchè ci siete voi, Giovanna, perchè voi ne siete stato il fiore coltivato da noi, amata da noi, figlia a noi tutti, la giocondità e l'attrattiva di questo deserto... Nulla mi è grave per risparmiarvi un dolore, fosse anche un sacrificio per me... uno strazio! Insomma c'è qualche cosa che si preferisce a tutto, specialmente quando la vecchiaia si avvicina, e le forze scemano...

— Ed è...

— La vecchia terra natia, il canto dove si è nati e si chiama con un nome dolcissimo che tutto riassume: la patria.

Ella trasalì di gioia.

— Dunque acconsentireste?

— Farò tutto ciò che vorrete, tutto.

— Come vi amo! - mormorò ella.

Il barone profittò della presenza di una schiera di polli della prateria, che volavano rumorosamente fra le gambe dei cavalli, per troncare il colloquio.

Tirò a caso un colpo di rivoltella nel vuoto e non uccise alcuno di quei preziosi volatili che formavano abbastanza sovente l'arrosto di *Poynel-ranch*, e la fanciulla proruppe in una grande risata.

— Oh - esclamò ella distratta subitaneamente dai suoi pensieri - avete fallito il colpo mister barone, e non sta bene.

Da questo istante il suo naturale riprese il sopravvento.

Durante il resto della corsa ella combinò lietamente col suo compagno i mezzi di mettere ad esecuzione i progetti che gli aveva comunicato.

Prima di tutto non direbbero nulla ad anima viva.

Domani, in entrambe le recite, *Maria Giovanna, ovvero la Famiglia del Beone.*

×

Il concerto di domani.

Per domani, alle 5 pom., si annunzia nella sala Palestrina un concerto del giovine tenore Giorgi, con il gentile intervento delle signore Faconti, Picconi e del signor Cesare Alessandroni.

×

Ci telegrafano da Vienna:

« All'*Arglischer Garten* andò in scena ieri sera l'opera del maestro Alfredo Suffredini, *Il piccolo Haydin*, ottenendovi un successo dei più lusinghieri. L'opera era eseguita da ragazzi italiani, sotto la direzione dello stesso autore.

Innumerevoli le chiamate al maestro ed al protagonista Emilio Vaghi, artista di 14 anni.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Udine, 3. — *Un maestro che uccide l'amante della propria moglie.* — Il signor Napoleone Damiani, maestro elementare nell'ameno paesello di Zauco (Carnia) sembra che avesse avuto dei sospetti sull'infedeltà della sua consorte. Ieri mattina, alzatosi per tempo, prese il fucile dicendo alla moglie che si recava in montagna; ma invece si nascose nella soffitta, e fatto un buco che corrispondeva nella camera abitata da un certo Gressani Giovanni, si mise a spiare. Infatti, dopo poco, ecco che vede la propria moglie entrare nella camera del Gressani... Il marito scese difilato, entrò nella stanza, ed avendoli colti in flagrante adulterio esplose il fucile contro il Gressani ferendolo così gravemente al ventre che circa mezza ora dopo moriva.

Poco dopo l'uccisore si costituiva ai carabinieri di Tolmezzo.

La disgrazia toccata ad un soldato. — Il soldato Jacovelli Pasquale da Lecce, mentre guidava un cavallo attaccato ad un carro a 2 ruote, facente parte del cariaggio del reggimento cavalleria Lodi, per un improvviso scarto del cavallo imbizzarrito fu balzato di sella. Disgrazia volle che le ruote del carro gli passassero sopra la gamba destra producendogli gravissime e pericolose lesioni.

Messina, 4, ore 4 pom. — *Il mistero di un furto.* Mi arriva notizia di un ingente furto commesso stanotte a Gualtieri. Dopo mezzanotte sette individui, a mezzo di scala, penetravano in casa del cav. Costa Giogiano. Questi e la sua domestica dormivano profondamente. Legati mani e piedi furono minacciati e percossi.

Rovistata la casa i ladri s'impadronivano di circa 100 mila lire fra denari, cambiali e oggetti d'oro. I ladri lasciavano la casa alle quattro del mattino tranquillamente.

Il cav. Costa ha denunziato autore del furto suo cognato Nunzio Pruno e i suoi figli.

Intanto questi, ritenuto uomo superiore ad ogni sospetto, fu arrestato e condotto qui.

Alla partenza del treno molti cittadini di Gualtieri fecero loro una dimostrazione di simpatia.

Si parla di vendette e di mistero. L'autorità indaga per mettere tutto a proprio posto.

Modena, 3. — *Morte di un professore.* — In villeggiatura a Coviolo è morto, per tifo, in età di 34 anni il prof. Ugo Rabbeno, della nostra Università, dotto cultore di scienze sociali, e in materia di cooperazione una vera specialità. Era prossimo a passare ordinario.

Lascia moglie e due bimbi. Era stimato e amato.

Finalmente! — So che oggi la nostra ex-mezza Giunta, che non ha perduto sin ora il suo tempo, facendo e discutendo a sua posta, si sarebbe decisa a scrivere al prefetto, invocando finalmente il Regio commissario, e dichiarando essere intenzionata di ritirarsi in caso di ritardo. Di questi giorni la Giunta (mezza) è stata fatta segno a vivaci attacchi, dal *Panaro*, specialmente.

Santa Caterina Reggio, 4, ore 2,20 pom. — *L'incaglio di un piroscafo.* — Stamane alle ore 2, a causa di una falsa manovra il piroscafo inglese *Algeriom*, carico di grano, proveniente da Patrasso e diretto a Liverpool, si è incagliato nella vicina spiaggia di Villa S. Giovanni.

L'equipaggio di 28 uomini è salvo.

Aggressione — Nella notte scorsa, nel comune di Cinquefrondi, fu aggredito l'assessore comunale Achille Cordiano.

Versa in pericolo di vita.

Fu arrestato l'ex-segretario comunale Enrico Cavallari.

Annegato — Nella vicina spiaggia di Catona si rinvenne cadavere un soldato annegatosi.

Omicidio — Nel comune di Siderno il contadino Ceranio Nicola uccise l'altro ieri a coltellate il capraio Tripoli Domenico.

Ferrara, 4, ore 2 pom. — *Tentato suicidio.* — Testoni Giuseppe, cocchiere presso il conte Ippolito Aventi, si vibrava un colpo di rasoio alla gola. Il suo stato non è disperato. Si attribuisce il triste passo a divergenze con il padrone.

S. Agata Militello, 3. — *Omicidio.* — Ierisera certa Liotta Teresa, ventenne, maritata, uccise a colpi di scure nella propria abitazione, certo Iatriolo Salvatore che voleva violentarla.

La Liotta venne arrestata.

Catanzaro, 4, ore 9.25 ant. — *Omicidio.* — Ieri, in Fossato Serralta, Luigi Francesco Cua, per questione di giuoco, uccise a colpi di pugnale certo Barbera Giuseppe da Alba.

L'omicida si è costituito stamane ai nostri carabinieri.

INFORMAZIONI

LA SOLITA FACCENDA

Ai nomi che si sono fatti pel futuro guardasigilli, vi è da aggiungere quello dell'on. Cocco-Ortu, posto da ieri in circolazione.

Non sappiamo se all'on. deputato di Isili siano state fatte offerte concrete ma; nel caso, è lecito dubitare ch'egli si disponga ad imbarcarsi sulla nave dell'on. Di Rudinì.

IL GOVERNATORE DELL'ERITREA

Crediamo sapere che ogni decisione relativa alla nomina del governatore dell'Eritrea è stata rinviata a dopo il ritorno del Sovrano dalle manovre di Homburgo.

SERVIZIO DI CASSA al ministero dell'interno

Con recente decreto controfirmato dai ministri dell'interno e del tesoro, venne disciplinato il servizio di cassa del ministero dell'interno, con tassative disposizioni per l'economo-cassiere che dovrà depositare la cauzione di lire 7 mila.

Le disposizioni del nuovo decreto sono andate in vigore col 1° del corr. mese.

DANNEGGIATI POLITICI delle provincie napoletane

Il comm. Giacomo Racioppi, consigliere di Stato, venne destinato a far parte della anzidetta Commissione permanente in sostituzione dell'ex-onorevole Miceli.

Cose di Napoli

LA POLITICA RELIGIOSA AL CONSIGLIO COMUNALE

Schiamazzi e dimostrazioni

Iersera, scenate spettacolose al Consiglio comunale. Dovea ritornare in votazione la questione del saluto al Viatico e all'arcivescovo per parte delle guardie municipali.

Ricorderete quello che successe la prima volta, nei giorni scorsi, quando questa questione fu presentata. I clericali se ne fecero un'arma di partito, ed ebbero la fortuna di avere dalla loro, sotto però il solo riguardo del sentimento religioso, varii della maggioranza liberale, ed il sindaco stesso. La votazione fu nulla essendovi stata parità di voti, e mancando il numero legale.

Così ieri fu ripresentata la questione. Il Municipio era bloccato da pubblico partigiano. Si prevedevano, come infatti avvennero, incidenti clamorosi. Un manipolo di guardie di questura era stato chiamato per tutelare l'ordine.

Quando il sindaco marchese di Campolattaro entrò per presiedere l'assemblea, seguito dagli assessori, un bell'umore gridò: « La Corte! » — e intanto l'aria si sentiva satura d'elettricità.

Apertasi la seduta, i clericali i quali contavano di averla teatralmente vinta, furono straordinariamente sorpresi di sentir dal sindaco leggere il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, udita la discussione, considerato che la questione del saluto non è argomento di regolamento organico, ma di regolamento interno; affida al sindaco di comprendere in apposito articolo di questo regolamento interno, la disposizione relativa al saluto, tenendo presenti i precedenti consiliari e le disposizioni del regolamento dell'esercito e della marina. »

Colpo di scena! La questione era risoluta con lo stabilire il saluto al Viatico e all'arcivescovo com'è nel regolamento dell'esercito e della marina; ma ciò non poteva bastare ai clericali i quali non raggiungevano il loro scopo di provocare un incidente politico.

Il sindaco e i suoi colleghi, che avevano finalmente compreso il giuochetto, avevano trovata l'unica soluzione possibile per salvare la posizione loro di amministrazione liberale, senza venir meno, non tanto al sentimento religioso, quanto a una correttezza già riconosciuta dallo Stato.

Terminata la lettura dell'ordine del giorno, la minoranza clericale fu tutta in subbuglio. I più rumorosi suoi rappresentanti cominciarono col far la questione che l'ordine del giorno non dovesse discutersi, ma semplicemente rifare la votazione della precedente tornata.

Ci fu un lungo ed animato dibattito; e allora fu messa la pregiudiziale se si dovesse o no discutere l'agitato ordine del giorno. La pregiudiziale fu votata a maggioranza.

Passatosi alla discussione in merito, i clericali risollevarono con sottili ipocrisie la questione politica di partito; e il grafio avvocato Auriemma pose la questione così: « Perchè confinare in un regolamento interno una proposta che è doveroso omaggio verso il simbolo della nostra religione? Noi abbiamo qui il dovere di discuterla!... »

Allora dal pubblico — fatto in gran parte di assidui di sagrestie — si gridò: « Bravo! »

Il sindaco scattò scampanellando, e ordinò che fossero sgombrate le aule.

Quello che successe è difficile descriverlo. Si levarono da tutte le parti urli e proteste. Qualche consigliere pregò il sindaco a voler essere indulgente, ma il marchese di Campolattaro mantenne l'ordine di sgombrare le aule. Ma ad eseguire l'ordine stava il difficile! Le guardie cominciarono a respingere il pubblico, col quale dovettero impegnare una vera lotta. Si urlava come se si fosse in piazza. Una vera tempesta, intercalata da espressioni di questo genere, rivolte ai consiglieri in massa: « Imbecilli! Mascalzoni! Asini! Porci! Cretini! » Qualche altra espressione non ve la segnalo per debito di decenza.

I gridi continuarono un pezzo; ma, intanto, mentre una parte dei riottosi venivano messi fuori, alcuni saltarono acrobaticamente nell'aula consiliare! I consiglieri, in piedi, gridavano come ossessi a quella invasione, che rese necessario l'intervento nell'aula degli agenti di pubblica sicurezza.

I clericali non vollero veder altro, e strillarono acutamente: « La polizia nell'aula! Protestiamo! Abbandoneremo il Consiglio! E' una enormità!... »

L'on. Tommaso Senise, col bastone levato in aria, apostrofava vivacemente i clericali, mentre dappertutto s'incrociavano esclamazioni roventi. Come Dio volle, le guardie riuscirono a metter fuori gl'intrusi; e si chiusero ermeticamente le porte al pubblico, dietro le quali però il pubblico stesso rimase a rumoreggiare furiosamente.

Il sindaco, rivolgendosi ai consiglieri della minoranza, difese l'intervento delle guardie, necessario per la tutela dell'ordine.

Neanche a farlo apposta, dalla via giungevano, in quel mentre, i clamori della folla addensatasi innanzi a palazzo San Giacomo.

Un consigliere della maggioranza, firmatario dell'ordine del giorno, si levò, e disse: « Qui, signori, il nostro compito è di fare gli amministratori, non gli uomini politici. Spero che la concordia ritornerà per votare serenamente. »

Dopo altre dichiarazioni, si venne alla votazione, per appello nominale.

L'ordine del giorno fu approvato con 40 voti favorevoli; 18 contrari; 6 astenuti.

E l'uragano ebbe termine.

La nota comica fu data da clericali stessi i quali, contando sulla loro vittoria completa, avevano fatto stampare dei manifesti così concepiti: » Un « voto di plauso al sindaco, alla minoranza catto- « lica, a quanti della maggioranza conciliare, fieri « della loro credenza, coraggiosamente s'afferma- « rono »

Ma, alle 9, come si ebbe l'esito della votazione, i cartelli, già affissi al palazzo municipale, furono sollecitamente lacerati!...

La duchessa d'Aosta a Londra

LONDRA, 4. — E' giunta la duchessa d'Aosta ed è scesa all'*Hôtel Albermarle.*

Le bombe della Maddalena

Una punizione disciplinare

(Nostro tel. part.)

PARIGI, 4, ore 4 pomerid. — *(Jacopo).* Gli agenti che dovevano sorvegliare la Maddalena, precisamente nel punto dove scoppiò la bomba e abbandonarono il posto per veder il corteo presidenziale, vennero puniti disciplinarmente.

Un preteso complice di Angiolillo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 5,15 pomer. — *(Jacopo)* Secondo notizie qui pervenute da Barcellona, quel capo della polizia, a nome Portas, rimasto ferito da certo Sampar, avrebbe dichiarato che costui era un amico e complice di Angiolillo.

UN MISDEA GRECO

ATENE, 3. — Un capitano di fanteria, preso da un accesso di delirio, ha sparato contro due luogotenenti, uno dei quali è rimasto ucciso e l'altro mortalmente ferito.

I Reali d'Italia ad Homburgo

(Nostri telegrammi particolari)

Un « quos ego » di Re Umberto?

LONDRA, 4, ore 10,50 ant. — *(Emme).* Il *Dail Mail* pretende che il viaggio di Re Umberto ad Homburgo sia stato biasimato dal ministero come dannoso al riavvicinamento dell'Italia alla Francia; ma Re Umberto non se ne diede per inteso ed ordinò a Visconti-Venosta di seguirlo.

Nel granducato di Baden

KARLSRUHE, 3. — Il treno dei Reali di Italia è arrivato qui alle ore 2.12 pom.

Il ministro degli affari esteri e della Casa granducale di Baden, A. Le Brauer, si trovò alla stazione ad ossequiare le Loro Maestà.

Dopo breve fermata, il treno reale proseguì alla volta di Homburgo.

L'arrivo ad Homburgo

HOMBURGO, 4 ore 6 antim. — *(Oyster).* Mando più diffusi particolari sull'arrivo dei Reali, che ieri stante l'ora tarda ho potuto riferirvi appena sommariamente.

L'animazione della città era indescrivibile.

Molti forestieri sono giunti dai vicini paesi e da tutti gli edifici pubblici e da moltissimi privati sventolavano le bandiere italiane e tedesche.

Dal castello imperiale alla stazione — lungo il cui percorso era schierato il 13° ussari — erano stati eretti trofei di bandiere italiane e tedesche con festoni; dentro la stazione — riccamente addobbata e pavesata con bandiere italiane e tedesche — faceva servizio d'onore una compagnia dell'11° reggimento cacciatori con musica.

L'Imperatore e l'Imperatrice giunsero alla stazione alle ore 5,10, salutati dalla folla che si assiepava lungo il percorso e vicino alla stazione.

Già fino dalle due era difficile la circolazione nel tratto di via non riservato al corteo imperiale.

Li accompagnavano il principe Alberto ed il duca di Cambridge ed i rispettivi seguiti.

Alle ore 5,20 entrò nella stazione il treno speciale coi Sovrani d'Italia, accolto dal suono dell'inno reale italiano e dalle acclamazioni della folla.

Queste acclamazioni divennero addirittura entusiastiche quando l'Imperatore Guglielmo corse incontro a Re Umberto.

I due monarchi si baciarono e si abbracciarono ripetutamente fra gli applausi della folla.

Alla Regina Margherita l'Imperatore baciò la mano, mentre il Re Umberto baciava quella dell'Imperatrice.

Il principe Alberto ed il duca di Cambridge, dopo avere ossequiato il Re d'Italia, baciarono la mano alla Regina Margherita.

Il Re d'Italia e l'Imperatore di Germania hanno passato in rivista la compagnia dell'11° reggimento cacciatori.

Dopo di che, vennero fatte le presentazioni di rito.

L'Imperatore Guglielmo ha salutato cordialmente il ministro degli esteri on. Visconti-Venosta, ed i personaggi del seguito dei Sovrani d'Italia, mentre Re Umberto colla Regina facevano altrettanto coi dignitari della Corte imperiale.

Uscendo dalla stazione per recarsi al palazzo imperiale, i Reali d'Italia ed i Sovrani di Germania vennero acclamati entusiasticamente dalla folla, mentre le musiche suonavano l'inno italiano.

La Regina Margherita e l'Imperatrice Vittoria Augusta salirono nel primo *landau*; nella seconda carrozza presero posto il Re Umberto e l'Imperatore Guglielmo. Queste due carrozze erano scortate da uno squadrone del 13.o reggimento ussari.

In altre carrozze erano il principe Alberto ed il duca di Cambridge, Visconti-Venosta e il generale Lanza. Venivano quindi gli altri personaggi del seguito dei Sovrani d'Italia e di Germania.

Alla porta d'onore nella Louisen-strasse, i Sovrani ricevettero il saluto del Borgomastro, sotto uno splendido padiglione appositamente eretto.

Il Re e la Regina d'Italia ringraziarono cordialmente.

Le LL. MM. lungo il percorso dalla stazione al palazzo imperiale, furono entusiasticamente acclamate dalla folla.

Iersera vi fu, al palazzo imperiale, un pranzo di famiglia; quindi fiaccolata in onore dei Sovrani d'Italia.

La rivista

HOMBURGO, 4, ore 3,20 pom. — *(Oyster.)* La rivista, cominciata alle dieci e finita alle due, è riuscita splendidissima.

Il tempo era bello, sebbene stamane alle sei piovesse a dirotto.

Partito alle sette da Homburgo in vettura, traversando campi coltivati a barbabietole e circondati da alberi di pomi, ma privi della sacrosanta siepe d'annunziana, giunsi dopo un'ora di viaggio in una pianura che ricorda Centocelle, ma più vasta.

L'undecimo corpo d'armata passato oggi in rivista, consta di tre divisioni, due prussiane ed una assiana: e cioè sedici reggimenti di fanteria, otto di cavalleria, tre di artiglieria da campagna, uno da fortezza ed uno a cavallo, un reggimento del genio e due reggimenti del treno. In tutto 36.000 uomini.

Bellissimo è lo spettacolo dei corpi, sorgenti sui campi di Nieder-Eschbach ed Herr-Heriembach Massenheim come macchie nere sull'orizzonte, che si affrettano ad occupare i posti designati finchè si riempiano, sono disposti in due immense linee: la fanteria innanzi e le altre armi dietro.

Intanto la folla di tutte le nazionalità che vive in Homburgo, nonchè la gente accorsa da Francoforte, Cassel, ecc. occupa le tribune grandissime con posti numerati, che costano fino a 20 marchi. Il popolo è confinato dietro i limiti dei campi, segnati da un semplice filo di ferro.

Gli Imperiali di Germania ed i Reali d'Italia arrivarono sul campo delle manovre, alle ore 10 accolti al suono degli inni italiano e tedesco e da grandi *urrà*, mentre migliaia e migliaia di spettatori dalle tribune prorompevano in entusiastiche ovazioni ed agitavano i cappelli ed i fazzoletti.

L'Imperatore indossa l'uniforme di generale di fanteria, mentre ieri indossava quella dei corazzieri. Sta alla sua destra Re Umberto che veste la divisa celeste del 13° reggimento ussari del quale è colonnello onorario. Vengono quindi i re di Sassonia e del Wurtemberg, e il granduca d'Assia. L'imperatrice a cavallo veste l'uniforme dei corazzieri bianchi; le sta al fianco la granduchessa Assia in uniforme dei dragoni neri di Assia.

La Regina Margherita vestita di bianco, sta in vettura insieme alla Imperatrice Federico, che è sempre in lutto.

Il corteo accolto da grandissimi *Hoch*, percorre al passo la fronte delle truppe che misura circa cinque chilometri, finchè viene a collocarsi con numerosissimo stato maggiore sotto le tribune.

Comincia quindi il defilè per compagnie e squadroni.

Precede la fanteria.

Quando si avvicina il suo reggimento, l'Imperatore si porta a galoppo sulla fronte passando davanti a Re Umberto ed agli altri sovrani, che saluta abbassando la spada.

La partenza dell'Imperatore alla sfilata ed il saluto sono accolti da vivissimi applausi.

Quando, finita la sfilata della fanteria, comincia quella della cavalleria, Re Umberto si muove alla sua volta al galoppo per prendere il comando dei suoi ussari che sfilano al passo, mentre gli altri reggimenti di cavalleria e quelli delle altre armi sfilano al trotto.

E' notato l'atto cortese di Guglielmo il quale, comandando un reggimento di fanteria, è stato il primo a sfilare dinanzi ad Umberto.

La sfilata del Re d'Italia è salutata con grandi *Hoch* e con un agitare vivace di fazzoletti e cappelli.

Quando, dopo la sfilata dei reggimenti di Guglielmo e di Umberto, questi riprendono i loro posti, passando innanzi alla vettura dove stanno la Regina e l'Imperatrice Federico, queste si levano in piedi a salutare.

×

Ore 4,25 pom.

Dopo la prima sfilata succede la seconda per colonne e reggimenti, con le medesime formalità, tranne che le armi a cavallo partono in un magnifico galoppo.

Anche la granduchessa d'Assia, che è una graziosa figura, prende il comando del suo reggimento.

Terminata la sfilata, la Regina Margherita e l'Imperatrice Federico partono scortate dai corazzieri bianchi dell'Imperatore che le segue a cavallo.

L'Imperatore Guglielmo tiene grande rapporto.

E' indescrivibile la bellezza del gruppo numerosissimo degli ufficiali di stato maggiore, dove tutti gli Stati e tutte le uniformi si trovano rappresentati.

Mentre scrivo, un tedesco mi si avvicina e mi dice:

— Vostro Re ha avuto grande successo oggi.

Poi soggiunse che vicino a lui è stato gridato « Viva il conte di Torino! »

Non solito a maravigliarmi dei soldati, massime dei tedeschi che sfilino bene in parata, noterò anzi che qualche volta mi sarei aspettato di più; ma in genere si deve rimanere ammirati della precisione dei movimenti e dell'esattezza nella distribuzione delle truppe.

Non il minimo incidente, non una esitazione mai. I soldati presentano un aspetto bello. Tutti oggi portano pantaloni di tela bianca.

I finimenti delle truppe a cavallo sono bellissimi, come pure i cavalli.

Il Re Umberto montava un bellissimo cavallo baio chiaro.

Le compagnie sono forti di duecento uomini.

Il complesso produsse un'eccellente impressione, anche per la simpatica accoglienza fatta ai Sovrani d'Italia dalla folla internazionale qui raccolta.

Quando la Regina Margherita lasciò il campo delle manovre ebbe insieme all'Imperatrice Federico un saluto affettuoso.

Il cancelliere, principe di Hohenlohe, è atteso oggi ad Homburgo.

Il linguaggio della stampa tedesca

BERLINO, 3. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania dedicheranno questi giorni ad una nuova dimostrazione delle amichevoli relazioni, che hanno da lungo tempo un'eco simpaticissima nel cuore del popolo tedesco e che sono sacre ai tedeschi per la memoria dell'indimenticabile Imperatore Federico.

Soggiunge che il figlio cavalleresco di Re Vittorio Emanuele e la graziosa Regina Margherita, sono considerati dalla Germania come i rappresentanti dei più nobili sentimenti sul trono. Gli augusti ospiti considerino l'affezione che per loro nutrono i nostri Sovrani, come un pegno delle simpatie per l'Italia, le quali esercitano l'influenza più viva su tutta la Germania e sono inseparabili dalla civiltà tedesca.

Che il reale amico del nostro Imperatore riceva di nuovo, come ospite d'onore, dalle manovre militari germaniche, la viva impressione del vigore inalterato dell'Impero, il quale, entrando nel dominio della storia, diede all'Europa il beneficio inapprezzabile della pace.

Insieme ai Sovrani d'Italia salutiamo il ministro Visconti-Venosta, che consacra con successo i suoi sforzi a mantenere la politica estera del Regno a noi alleato nella via del pacifico sviluppo a cui aspirano sempre più tutti i Governi Europei.

Egli troverà, come i suoi predecessori, nel nostro Monarca il vigoroso protettore della pace ed il vero amico dell'Italia.

Nella Francia

PARIGI, 3, ore 6 pomerid. — *(Jacopo).* Il *Journal des Débats* dice che il viaggio dei Reali d'Italia ad Homburgo è causa di un naturale malcontento in Francia; ma il viaggio non deve inquietare la Francia, la quale — con la bella accoglienza fatta al Principe di Napoli — fece comprendere di essere disposta ad aggradire le *avances* dell'Italia la cui politica tende ad un ravvicinamento.

Conclude dicendo che la visita odierna è naturale, dati i rapporti italo-germanici, ma che l'Italia avendo compreso di nulla poter ottenere dalla Germania, tra breve tornerà alla Francia.

Quindi, dice il *Journal des Débats*, sappiamo attendere!

×

PARIGI, 4, ore 11,30 ant. — *(Jacopo).* — Il *Figaro* dice: « Il governo italiano sembra lodevolmente preoccupato di calmare le suscettibilità suscitate in Francia dalla visita di Homburgo; ciò che gli attira gli anatemi della *Tribuna* e della *Nazione.* »

Sono questi i due giornali in cui il signor Denis Guibert cerca sempre con piacere quello che egli chiama il puro pensiero di Crispi.

Il *Figaro* aggiunge che la nazione francese sarebbe preoccupata, se oramai « l'alleanza con la Russia non avesse ristabilito quell'equilibrio che si sarebbe spostato soltanto se l'Italia si fosse staccata dalla Germania e dall'Austria. »

Visconti-Venosta e Di Rudinì — dice — fanno inserire nei giornali le loro dichiarazioni ultrapacifiche, e che forse saranno anche degne di elogio (?!); ma oramai esse non distolgono la Francia dalla indifferenza per tutto ciò che non è alleanza franco-russa.

×

PARIGI, 4, ore 4,30 pomer. — *(Jacopo.)* La *République Française*, organo meliniano, dopo aver detto che il viaggio di Homburgo fu deliberato dall'imperatore Guglielmo per controbilanciare quello del Principe di Napoli a Parigi (?!) dichiara che mai essa credette che la triplice potesse sciogliersi nelle circostanze attuali, mentre la preoccuperebbe che l'Italia se ne staccasse per attaccarsi all'Inghilterra; e non potersi neppur prendere sul tragico gli sforzi dell'Inghilterra per vendicarsi del suo isolamento e degli scacchi subiti in Oriente.

La *République Française* arriva a dire che l'insurrezione indiana è utile al programma pacifico svolto a bordo del *Pothuau.*

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — Rendita sempre incerta si aggirò sul 98,27 1/2, contante 98,07 1/2 — Rendita 4 1/2 contante 108.35.

Omnibus 233.50 — Condotte e Metallurgiche ferme da 206,75 a 207,50 le prime e 126 a 126,50 le seconde — Gas 850 domandato — Terni 389 — Risanamento 36.

Cambi: Parigi 105.22

Londra 26.50.

Parigi, 4 settembre 1897.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	103 55
Id. 3 % perp.	»	104 35	104 45
Id. 3 1/2 %	»	107 05	107 12
Rendita italiana 5 %	»	94 57	94 60
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 82	22 85
Banca di Parigi	»	868 —	866 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 [illegible]	62 [illegible]
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	605 —
Azioni Suez	»	— —	3278 —
Meridionali a termine	»	681 —	682 —
Rendita Portoghese	»	22 [illegible]	22 34
Rendita Russa 3 %	»	95 70	95 90
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 6 settembre 1897)

Per gli ammontari superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105.24

Genova. — Grani, di nuovo tendenti al rialzo: Grani teneri naz. 28.50 a 29.50; di Russia 19.50 a 21.75; grani duri naz. 26.75 a 27.50; di Russia 18.50 a 19; granoni naz. 15.50 a 16.25; Danubio 10.50 a 11.50; Plata 10.50; avena naz. 17.50 a 17.75; estera 12 a 12.50; orzo naz. 13, per quint. schiavo da bordo, prezzi dei grani esteri in oro.

Torino. — Grani deboli, compratori riservati; farine e risi invariati: Piemonte L. 28.25 a 28.75; naz. di altre provincie 29 a 29.75; estero di forza 30.50 a 31.

Terni. — Grano da semina Rieti L. 36; da macinare 25.50; granone 15; patate 15.50 al quint.

Olio sopraff. vecchio L. 117; fino 106; comune 100; da ardere 88; al solfuro 45.

×

Marsiglia. — Grani, mercato nullo.

New York — Grano rosso disp. C. 103; corr. 100 3/4; prossimo 99 7/8; dicembre 98 3/4; granone 35 1/4; farine extrastate D. 4.45; nolo cereali per Liverpool 3 1/4; cambio su Londra 4.83 3/4 su Parigi 5.20.

Caffè, pesante: Rio n. 7 disp. C. 6 3/4; corrente 6.10; prossimo 6.15. Zucchero mascabado a. 12 C. 3 1/4. Petrolio standard white C. 5.75.

Havre — Caffè, sostenuto: Santos g. a. pel corrente fr. 43.50; 1/m dopo 41; 4/m 41.50; 8/m 42.50.

Londra. — Juta, più ferma: buone marche primarie native settembre-ottobre Ls. 10.10 Londra e Amburgo.

Nitrato di soda, calmo: ordinario 7.4 1/2; raffinato 7.7 1/2.

Solfato d'ammoniaca, fermo: Beckton pronto 7.12.6; ad consegnare 7.15.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

220 Appendice del 4-5 settembre 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il principale se la caverà come potrà! Peggio per lui!... Egli faceva far loro abbastanza spesso delle ore supplementari.

Dal caffè ove si era nascosto, Mousset li vide uscire con soddisfazione.

Egli aveva visto colui che spiava dirigersi verso lo studio ed entrarvi dopo un minuto di esitazione.

— Va bene!... - mormorò egli subito. - Tutto va per il meglio. E' venuto il momento di agire...

Nel gabinetto ove lo avevano diretto, Gerardo si era infatti trovato avanti al primo giovane.

Questi si era alzato per ricevere il visitatore.

Gerardo gli rinnovò la domanda:

— Vorrei parlare al signor Duvernet.

E come il principale gli dava una occhiata interrogativa.

— Sono convocato con una lettera dal vostro padrone... ditegli, vi prego, che vi è il signor Gerardo, - aggiunse il giovane duca non potendo decidersi a dare il suo vero nome, essendo sicuro d'altronde che il notaio comprenderebbe.

Il primo giovane, ricordandosi infatti di avere udito il notaio pronunciare questo nome, si inchinò con premura.

— Vado a prevenire il notaio Duvernet, favorite intanto sedervi, signore, - fece egli avanzando una sedia al visitatore.

E sparì dietro una porta.

Di lì a un minuto era di ritorno.

Molto soddisfatto per la visita del giovane, visita che egli aspettava già da parecchi giorni e che si stupiva di non avere ricevuta, il signor Duvernet aveva dato l'ordine di introdurre immediatamente il visitatore.

Prima di lasciare il padrone, il primo giovane chiese l'autorizzazione di ritirarsi. Il notaio gliela accordò senza difficoltà.

— Non dimenticate che domattina vi dovete recare a Vincennes, per la riunione degli eredi Vincent, gli ricordò prima di lasciarlo partire. Tutte le vostre carte sono pronte?

— Tutto è pronto. Ho messo da parte l'incarto che porto con me a casa, per poter partire domani di buon'ora.

— Vi sono giunte le procure?

— Tutte.

— Sta bene. Introducete il signor Gerardo, dopo di che sarete libero di partire.

Il principale non se lo fece dire due volte.

E, infatti, dopo avere introdotto Gerardo nel gabinetto del notaio, il primo giovane prese sul suo scrittoio l'incarto approntato, staccò il cappello e si apprestò ad allontanarsi.

Egli fu bentosto in strada.

L'amante di Leonora, sempre in agguato, lo vide allontanarsi come gli altri.

Egli aveva riconosciuto il « principale » e ne concluse che non vi era nello studio più altri, all'infuori di Gerardo e del notaio.

E pensò:

— Adesso bisogna agire!

Mousset pagò il conto senza fretta; poi uscì dal caffè, traversò la strada ed entrò senza affettazione nella casa di cui aveva già studiato la disposizione.

Il vestibolo non era peranco illuminato; egli se ne rallegrò, passò rapidamente avanti alla portineria e salì diritto allo studio senza aver bisogno di chiedere nulla.

La sua memoria gli ritracciava fedelmente la topografia dei luoghi.

Giunto alla porta, Mousset la aprì pian pianino avendo cura di non far suonare il campanello. Poi penetrò senza rumore nella prima stanza.

Come egli lo aveva pensato lo studio era vuoto.

La spia di Armanda Monval traversò in punta di piedi la sala dei giovani, vide una porta aperta sul corridoio e si diresse da quella parte.

Benchè egli non avesse avuto occasione durante la sua visita al notaio di notare quel corridoio, l'istinto del male guidava Mousset. Era là che i giovani sospendevano arrivando allo studio i loro soprabiti.

In fondo, una scala a chiocciola, in ferro, faceva comunicare lo studio con l'appartamento del notaio situato al piano superiore; da una parte una porta semplice che si apriva con la maniglia e munita di una serratura di sicurezza che il notaio Duvernet chiudeva alla sera ritirandosi. Questa porta dava direttamente nel gabinetto del padrone e gli permetteva di entrare nella sua stanza senza passare dallo studio.

Mousset udì un rumore di voci e si mise ad ascoltare.

Al menomo allarme egli era pronto a dissimularsi dietro una tenda verde che nascondeva alcune scansie di polverosi incarti che coprivano una parete.

L'amante di Leonora constatò con un rapido esame le disposizioni generali del posto ove si trovava e, guidato dal rumore, applicò l'orecchio alla porta.

— Sono là dietro a questa porta, mormorò egli con gioia, riconoscendo la voce di Gerardo e quella del notaio Duvernet.

L'assenza di una seconda porta imbottita come quella che esisteva fra il gabinetto del notaio e quello del suo giovane principale, permetteva infatti con un po' di attenzione, di non perder nulla della conversazione che aveva luogo nella stanza vicina.

Mousset ascoltava avidamente.

Al notaio Gerardo si era presentato sotto il suo vero nome.

Egli era il figlio del duca di Soisy. Il signor Gerardo e lui non erano che una stessa persona.

Aveva dato le sue dimissioni da ufficiale e, lasciando l'esercito, aveva rinunciato al nome di Soisy.

Molto semplicemente il giovane duca spiegò al notaio le ragioni che lo avevano spinto ad agire così. La sua mancanza assoluta di fortuna.

— Io non potevo al reggimento, senza altra risorsa che il mio soldo, portare degnamente un nome e un titolo che mi obbligavano, per quanto io fossi ragionevole, a delle relazioni costose. Io mi trovavo, mio malgrado, sin dalla mia nascita, trascinato in un ambiente in cui la mia posizione precaria non mi avrebbe permesso a lungo (il mio buon senso me lo dimostrava chiaramente) di figurare con onore. Ho temuto le compromissioni alle quali alla mia età uno si lascia trascinare tanto facilmente. Benchè mi si sapesse in una situazione di fortuna relativamente mediocre ignoravasi la mia rovina assoluta. Io sapevo dunque che avrei trovato per continuare una esistenza che non doveva più essere la mia, la felicità, tutte le tentazioni offerte ai figli di famiglia. Io avevo veduto disgraziatamente dei figli di famiglia soccombervi.

Non volevo fare dei debiti non ignorando che non avevo nulla per rispondere, essendo d'altronde deciso a non trafficare il mio nome.

E' allora che io mi decisi a dimettermi e rinunciai a un titolo che giudicavo incompatibile con la mia situazione di fortuna. Il nome stesso che la evocava e mi decisi a non chiamarmi più oramai che signor Gerardo.

Il notaio approvò con un cenno del capo.

— E' uno scrupolo onorevolissimo e che parte da un gran cuore, signor duca - fece egli inchinandosi con deferenza avanti il suo giovane cliente - ma nondimeno forse, permettete alla mia esperienza di dirvelo, un po' eccessivo, perchè infine, questo nome illustre al quale voi rinunciavate così bravamente, poteva spianarvi molte difficoltà nella vita.

— Lo credete realmente, signore? - chiese Gerardo.

— Diamine, mi sembra...

— Disingannatevi. Il mio nome, a causa della sua stessa illustrazione, non avrebbe potuto, nella nuova via che volevo percorrere, che essermi di ostacolo.

— Eppure... - obbiettò il notaio poco convinto.

— Sentite - interruppe il giovane duca - lasciando l'esercito io sono riuscito a trovare un posto alle ferriere di Varangeville: ebbene, credete che il signor Duhamel, il quale ha consentito a prendere come impiegato il signor Gerardo, ingegnere, avrebbe accettato allo stesso titolo il duca di Soisy?

— A questo punto di vista infatti - fece Duvernet.

— Vedete bene...

— Ma per prendere una risoluzione tanto coraggiosa, signor duca, avete dato prova di una forza di volontà molto superiore all'età vostra - fece notare il notaio. - Debbo aggiungere che adesso, signor duca, che ho l'onore di conoscervi, mi rallegro tanto più per la missione di cui sono stato incaricato. Il caso che senza dubbio ha condotto da me la persona di fare nelle vostre mani la restituzione che sapete e che mi mette così in grado di partecipare a una buona azione, mi rende assolutamente felice.